

Con i rinnovi si salirebbe a 13 miliardi - Varo prossima settimana

Finanziaria da 5 miliardi senza contratti pubblici

Marco Rogari
ROMA

Nessuna sorpresa. Almeno fino a quando, a metà autunno, si conosceranno i primi dati attendibili sull'andamento dello scudo fiscale. La Finanziaria che il governo si appresta a varare sarà leggera come quella dello scorso anno: un impatto di cinque o forse quattro miliardi ma senza la dote per i rinnovi contrattali per il pubblico impiego che verrebbe fatta slittare di un anno con l'accordo ponte su cui si sta lavorando. Nel caso in cui l'operazione rinnovi scattasse subito, l'asticella della finanziaria salirebbe a quota 7 miliardi per il 2010 (circa 13 nel triennio). Un'ipotesi, al momento, considerata improbabile.

LA STRATEGIA

Stop del Tesoro alle richieste di risorse aggiuntive arrivate dai ministeri. Quattro miliardi per gli impegni Anas ed Fs

rebbe a quota 7 miliardi per il 2010 (circa 13 nel triennio). Un'ipotesi, al momento, considerata improbabile.

L'altezza dell'asticella dipende anche dall'esito della partita in corso tra il Tesoro e i singoli ministeri sulle cosiddette risorse aggiuntive. I margini per eventuali concessioni appaiono comunque assai ridotti. Il testo che il Consiglio dei ministri si accinge a varare la prossima settimana, a meno di slittamenti dovuti anche a eventuali impegni del premier, dovrebbe contenere pochi articoli e 4-5 tabelle. I tecnici di via XX settembre stanno ancora lavorando al quadro contabile. Intanto ieri il Tesoro ha rivisto al ribasso, da 4 miliardi a 3,6 miliardi, il fabbisogno del mese di luglio. Secondo i dati di sintesi resi noti dal ministero, il deficit di luglio è

originato da spese pari a 48,997 miliardi di euro e entrate per 45,318 miliardi.

Al Tesoro si sta anche lavorando al monitoraggio degli impegni di spesa "obbligati" cui far fronte per il prossimo anno. Impegni che oscillerebbero attorno ai 10 miliardi. Almeno quattro miliardi verrebbero assorbiti dal rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, dalle voci legate ad Anas, Fs ed Enav e dal contratto di servizio di Trenitalia. Ci sono le "scadenze" collegate al finanziamento del piano post-terremoto in Abruzzo, all'attività dei settori dell'università e della giustizia e via dicendo. Ci sono poi le cosiddette richieste aggiuntive: dall'ambiente all'istruzione fino al rifinanziamento del fondo per le politiche sociali. Richieste quasi in toto destinate a restare sulla carta.

I 4-5 miliardi che il Tesoro è intenzionato a trovare almeno in parte dovrebbero essere individuati con una operazione di aggancio al decreto legge 78 (anti-crisi). Il resto dovrebbe arrivare attraverso un'ulteriore opera di manutenzione collegata all'attuazione della riforma della pubblica amministrazione e dalla proroga del blocco delle addizionali locali.

Resta lo spinoso capitolo del pubblico impiego. L'ipotesi più gettonata, al momento, è quella di un accordo ponte con l'impegno a erogare le risorse ma sotto forma di arretrati (si veda Il Sole 24 Ore del 13 settembre). In altre parole, uno slittamento degli aumenti salariali veri e proprio con la garanzia ai sindacati che le somme saranno interamente saldate non appena la congiuntura economica sarà più favorevole. Il tutto accompagnato dal recupero di una fetta delle risorse per la contrattazione integrati-

va che erano state tagliate dalla manovra estiva del 2008. Una soluzione che incontrerebbe apprezzamenti in diversi ambienti del governo, Palazzo Vidoni compreso.

Nell'esecutivo c'è però anche chi sarebbe favorevole a rispettare la scadenza contrattuale nel pubblico impiego riversando su questo versante i fondi non spesi per gli ammortizzatori sociali rispetto alla programmazione modellata su un impatto della crisi più accentuato di quello effettivo. Un'ipotesi, quest'ultima, smentita dal ministero del Welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MENU

L'impatto

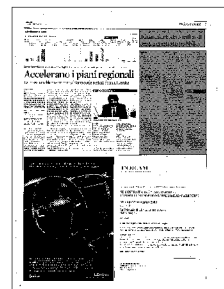
La finanziaria 2010 sarà «light» come quella dello scorso anno, ovvero composta da pochi articoli e tabelle e non dovrebbe superare i 4-5 miliardi di euro

I rifinanziamenti

Il Tesoro dovrà far fronte ad alcuni impegni obbligati, come ad esempio le risorse per la prosecuzione del piano di ricostruzione nelle aree dell'Abruzzo colpite dal terremoto, e quelle da destinare ad Anas, Fs e via dicendo

Il nodo statale

Il vero nodo da sciogliere è rappresentato dalle risorse da liberare per il rinnovo dei contratti pubblici: 2-2,5 miliardi per il 2010 e, complessivamente, oltre 7 miliardi nel triennio. I tecnici del governo stanno lavorando a un'ipotesi di accordo ponte con i sindacati per far slittare di un anno gli aumenti salariali garantendo comunque gli arretrati



L'emendamento inserito nel decreto anticrisi approvato inficia le certezze della legge obiettivo

È legge la norma cambia cantieri

Possibile stoppare un'opera e destinare i fondi a un'altra

DI ANDREA MASCOLINI
E SIMONETTA SCARANE

Un emendamento inserito, alla chetichella, nel decreto anticrisi, approvato, dà la possibilità ai comuni di stoppare la realizzazione di opere pubbliche già approvate dal Cipe. E per le quali è stato già chiesto o addirittura erogato il mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti. Per farlo dovranno restituire al metà del finanziamento del mutuo, chiesto, o già ottenuto, e una destinata una quota parte della somma restante ad altro progetto infrastrutturale, per il quale dovrà essere richiesto un decreto del ministero dell'economia e delle infrastrutture. Addio certezze di tempi e fondi. Un affondo alla legge Obiettivo.

Rinunciando a parte dei mutui già erogati le stazioni appaltanti, e gli enti pubblici, potranno utilizzare le somme disponibili per nuove opere pubbliche. È il nuovo scenario che si apre dopo che, ai primi di agosto, è stata approvata la norma «cambia-cantieri», inserita con un emendamento all'ultimo minuto nel

decreto legge anti-crisi n. 78/09, convertito nella legge 3 agosto 2009, n. 102, e entrata in vigore il 19 agosto scorso. La disciplina è stata approvata negli ultimi giorni di discussione del decreto legge ed è inserita in tre commi dell'articolo 9-bis della legge 102/09: si tratta dei commi da 6 a 8 che recano disposizioni volte a consentire l'utilizzo dei finanziamenti della Cassa depositi e prestiti. L'ipotesi prevista dalla normativa riguarda in particolare i mutui concessi con ammortamento a carico dello stato, che siano in tutto o in parte ancora non erogati, che potranno essere utilizzati per finalità diverse da quelle originariamente previste e, in particolare, per la realizzazione di interventi infrastrutturali destinati allo sviluppo del territorio. La rilevanza della disposizione risiede soprattutto nell'ampio margine di libertà che le amministrazioni avranno nel decidere su quali opere spostare le risorse.

Il comma 6 stabilisce in particolare che per i mutui concessi

dalla Cassa depositi e prestiti in base a leggi speciali che prevedono l'ammortamento a carico dello stato viene attribuita al soggetto beneficiario o all'ente pubblico di riferimento la facoltà di rinuncia, anche parziale, previa deliberazione da parte del mutuatario. La norma si applica anche ai mutui trasferiti al ministero dell'economia e delle finanze, come stabilito con decreto del 5 dicembre 2003, a seguito della trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni (quando fu previsto il subentro nei rapporti in essere da parte del ministero dell'economia).

Il successivo comma 7 disciplina la sorte della quota che non è oggetto di rinuncia e che non risulta altresì erogata. In primo luogo si prevede che essa sia devoluta da parte del soggetto beneficiario, fino ad un massimo del 50%, ad altre opere pubbliche o ad investimenti infrastrutturali di competenza dei beneficiari originari del finanziamento, ovvero dei loro enti pubblici di riferimento. La modifica della destinazione del finanziamento deve essere stabilita con decreto del ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministero competente. In ogni caso l'imputazione degli oneri di ammortamento dei mutui deve rimanere agli originari capitoli di spesa. Successivamente potrà essere devoluta una quota non superiore al 25% delle disponibilità che residuano, al netto della quota-parte di cui alla prima ipotesi, ad interventi infrastrutturali compresi nel programma delle infrastrutture strategiche di cui alla legge 443/2001 articolo 1, e successive modificazioni (si tratta delle opere della cosiddetto legge Obiettivo). La norma richiede però, come condizione, che questi interventi devono potere generare effetti positivi sullo sviluppo delle comunità locali e del territorio sul quale verranno realizzati. Infine, per la parte rimanente a seguito del computo delle percentuali già devolute, si prevede la destinazione ad uno speciale fondo iscritto nello stato di previsione del ministero dell'economia e delle finanze che sarà finalizzato al sostegno di interventi

infrastrutturali per lo sviluppo del territorio degli enti locali che hanno rispettato il patto di stabilità interno nell'ultimo triennio.

La disciplina che regola la destinazione della quota che non è oggetto di rinuncia o che non è stata erogata non è però di applicazione immediata. Infatti il comma 8 dell'articolo 9-bis prevede l'emanazione di un decreto ministeriale dell'economia e delle finanze, da adottare entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge 102 (cioè entro il 19 ottobre) d'intesa con la conferenza stato-città ed autonomie locali. La norma prevede inoltre che l'adozione del predetto decreto venga effettuata previo parere delle competenti Commissioni parlamentari permanenti per i profili di carattere finanziario.

In buona sostanza, questa nuova disciplina potrebbe consentire alle amministrazioni pubbliche di rivedere l'allocatione di risorse, mutando anche le scelte politiche già effettuate in precedenza. Non è quindi affatto escluso che questa facoltà di rinuncia acceleri processi di rinuncia ad opere già programmate, con possibili ripercussioni anche nei rapporti con gli operatori del settore.

— © riproduzione riservata — ■



Il ministero infrastrutture aggiorna di nuovo la norma sui contratti pubblici

Codice appalti modificato

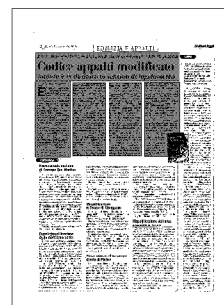
Intanto è in dirittura lo schema di regolamento

DI ANDREA MASCOLINI

È alle porte la definizione dello schema di regolamento del Codice dei contratti che il ministero delle infrastrutture intende trasmettere al Consiglio di stato nelle prossime settimane per giungere alla sua approvazione entro dicembre, ma intanto continua a cambiare il Codice dei contratti. È questo il quadro della situazione della normativa sui contratti pubblici, che vede il ministero delle infrastrutture impegnato nel delicato compito di varare il regolamento di un Codice che, nel frattempo, il legislatore continua a modificare senza tregua, fra spinte comunitarie (sentenze della Corte di giustizia) ed esigenza di snellimento. Per lo schema di regolamento si dovrebbe trattare di qualche settimana che servirà a definire la bozza che il Consiglio di stato dovrà esaminare (il Consiglio superiore dei lavori pubblici lo ha già fatto prima della pausa estiva). Nel frattempo sono arrivate e

sono già in vigore altre modifiche della normativa primaria che impongono un coordinamento dello schema stesso. Si tratta in primo luogo delle modifiche contenute nel decreto legge 78 (anti-crisi, convertito nella legge 102/09) che ha toccato innanzitutto la disciplina dei «contratti secretati o che esigono particolari misure di sicurezza» (art. 17), la disciplina dei termini per la presentazione delle offerte in caso di urgenza (art. 70), con la previsione di un termine non inferiore a quarantacinque giorni «se l'offerta ha ad oggetto il progetto definitivo» e la disciplina sull'anomalia delle offerte. Per quest'ultima, fra le altre cose, vengono eliminate le giustificazioni preventive che venivano inserite direttamente nell'offerta (sul 100% delle voci di prezzo e si introduce la possibilità per le stazioni appaltanti di procedere alla verifica delle prime cinque offerte anomale contestualmente e non una per una, cronologicamente. Sono invece in vista altre modifiche al Codice dei contratti

pubblici nello schema di decreto legge cosiddetto «salva infrazioni» esaminato dal Consiglio dei ministri il 9 settembre. Si tratta di modifiche (dovute all'adeguamento alla sentenza del 19 maggio scorso, causa C-358/07, della Corte di giustizia) introdotte agli articoli 34, 38 e 49 del dlgs 163/06, che attengono al verificarsi delle situazioni di controllo in presenza delle quali è inibita la partecipazione contemporanea alla gara della controllante e della controllata. In particolare viene previsto, come regola generale, il divieto di partecipazione ma non sarebbe più assoluto, come oggi, bensì relativo (cioè si ammette la partecipazione contemporanea in determinate condizioni). In particolare, per provare l'inesistenza della causa di esclusione il concorrente dovrà o dichiarare di non trovarsi in una situazione di controllo di cui all'articolo 2359 del Codice civile con nessun partecipante alla medesima procedura di gara, oppure, in caso di situazione di controllo con un'altra società partecipante alla gara, dichiarare che si trova in situazione di controllo con un determinato concorrente, ma che ha formulato autonomamente l'offerta. Va infine dato conto delle modifiche, in itinere, alla disciplina del contenzioso previste nel disegno di legge comunitaria per il 2009 che prevedono la delega per la riforma dell'arbitrato con il contenimento dei costi, la riduzione dei termini per i ricorsi relativi a gare di affidamento di contratti pubblici, la valutazione immediata, da parte della stazione appaltante, sull'annullamento in autotutela del provvedimento lesivo o della gara. Si tratta di modifiche che non potranno non avere un impatto anche sul Codice e che sono legate all'attuazione della direttiva europea 2007/66, che a sua volta, modifica le precedenti «direttive ricorsi» del 1989 e del 1992.



Infrastrutture. Nel mirino il decreto Berlusconi sulle nomine Di Pietro attacca sui cantieri: commissari inutili e costosi

Giorgio Santilli

ROMA

Antonio Di Pietro attacca a testa bassa sui commissari per dieci grandi opere di serie A nominati dal decreto di Silvio Berlusconi.

«Stiamo preparando - dice il presidente dell'Italia dei valori - un dossier da portare in Parlamento e alla Corte dei conti, che ci auguriamo neghi il visto a un'operazione di lottizzazione fatta con leggerezza».

Numerose le critiche che l'ex ministro delle Infrastrutture rivolge alle nomine, firmate da Silvio Berlusconi sulla base di un decreto legge convertito dal Parlamento.

«Vengono buttati i soldi per duplicare funzioni che già spettano al ministero e ai provveditori alle opere pubbliche», attacca l'ex ministro delle Infrastrutture. Per Di Pietro, inoltre, i poteri affidati ai commissari sono «ininfluenti e inutili» e «nel migliore dei casi si vuole solo costruire una vetrina, creando però un ulteriore passaggio di mano nel trasferimento di carte da una figura all'altra». Questo per dire che Di Pietro non prevede alcuna accelerazione delle dieci opere prescelte dal governo.

«Non sono contario in assoluto - spiega Di Pietro - alla figura del commissario che però ritengo utile nel settore delle opere pubbliche a due precise condizioni: va utilizzata soltanto nella fase esecutiva e soltanto con i poteri propri della figura commissariale». O i commissari hanno quindi la possibilità di esercitare responsabilità vere e poteri sostitutivi in presenza di inerzia delle amministrazioni, oppure sono solo «un modo per aumentare lo stipendio a qualche funzionario ministeriale oppure per sistemare politici riciclati rimasti fuori dagli accordi di lottizzazione».

Non si conosce ancora il costo complessivo di questa operazione-commissari, «ma - dice Di Pietro - se il costo fosse

anche solo di un euro, sarebbe un euro buttato via».

Di Pietro critica anche la nomina di Antonio Bargone, che fu suo sottosegretario al ministero dei Lavori pubblici, a commissario per l'autostrada Cecina-Civitavecchia, quando lo stesso Bargone è anche presidente della concessionaria dell'opera, la Sat. «Il conflitto di interesse mi pare del tutto evidente perché la concessionaria è un soggetto privato mentre il commissario esercita funzioni pubbliche», dice Di Pietro.

L'obiezione più forte sotto il profilo della politica delle infrastrutture viene però da Di Pietro per la scelta delle nove opere (più il Ponte sullo Stretto già individuato dalla legge) che, in virtù del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, diventeranno «le priorità delle priorità della legge obiettivo».

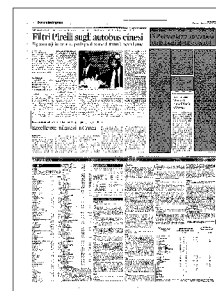
In particolare il presidente dell'Italia dei valori contesta «la presenza di opere che non sono certamente una priorità nazionale» e l'assenza invece dell'alta velocità Brescia-Verona. «Si continua a dire - afferma Di Pietro - che la priorità assoluta nella politica delle infrastrutture è il completamento dell'Alta velocità e poi vedo nell'elenco firmato da Berlusconi un terzo valico Milano-Genova che resta senza finanziamenti e non vedo la tratta in assoluto più importante, che è la tratta ferroviaria ad alta velocità fra Brescia e Verona».

Le nove opere scelte dal governo sono il Brennero, il terzo valico ferroviario Milano-Genova, la Pontremolese, il corridoio tirrenico Roma-Latina, la Cecina-Civitavecchia, la viabilità del porto di Ancona, il nodo ferroviario di Palermo, la linea C della metropolitana di Roma, la strada statale 106 Jonica. A queste si aggiunge il Ponte sullo stretto per cui era stato già il decreto legge 185 a prevedere un commissario che si sostituisse al Sipe

nell'approvazione del piano finanziario e del nuovo progetto definitivo con l'adeguamento dei costi.

LE CRITICHE

«Il provvedimento ridefinisce anche le priorità della legge obiettivo, ma è sbagliato escludere l'Alta velocità Brescia-Verona»



La ricetta del ministro: «Il sussidio ai prof senza cattedra? Per farli lavorare, il clientelismo è altra cosa»
«Scuola del Sud, basta assistenzialismo»
 Intervista alla Gelmini: «Sui precari non torno indietro, inutile salire sui tetti»

«Ci sono nuovi finanziamenti per le scuole del Sud e anche per la ricerca e l'innovazione del Mezzogiorno: ma basta con sprechi e assistenzialismo». In un'intervista al Mattino, il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini risponde alle critiche sulle scelte che hanno provocato le

proteste di questi giorni ma non cambia idea: «Sui precari non cedo. La scuola non può assorbire tutti. In Campania abbiamo fatto un accordo che consente di utilizzare fondi aggiuntivi per coinvolgere i precari in attività di formazione». Poi replica al leader Pd Franceschini: «Non

ha capito che i problemi della scuola non si risolvono con i finanziamenti a pioggia né tanto meno salendo sui tetti». Per migliorare il sistema il ministro punta sulla qualità: «Tutta la riforma si basa su criteri meritocratici».

► TROISE A PAGINA 7

Gelmini: piano per il Sud ma sui precari non cedo

«I problemi della scuola non si risolvono con le proteste»

L'INTERVISTA

Il ministro dell'Istruzione:

«Gli stipendi sono più bassi ma motiveremo gli insegnanti italiani premiando il merito»

ANTONIO TROISE

L'ANNO scolastico è appena cominciato. Ma già fioccano le polemiche. Ci sono i precari che protestano, le mamme che si incatenano perché ci sono scuole che non aprono, senza contare il tradizionale carosello di insegnanti da un istituto e l'altro. Ma il fronte è caldo soprattutto nel Sud. Mariastella Gelmini, lunedì scorso, a Nisida, ha difeso la sua riforma, dribblando i precari della Campania che l'attendevano al varco. Ora, nell'intervista al «Mattino», annuncia un finanziamento ad hoc per gli insegnanti della Campania che sono rimasti senza lavoro. Ma, nello stesso tempo, ribadisce il suo no ad ogni forma di assistenzialismo. E avverte i sindacati: «Non è possibile trasformare la scuola in un terreno di scontro politico e ideologico».



Le statistiche, però, parlano chiaro: anche nel

Franceschini non ha capito che non servono più finanziamenti a pioggia



Un sussidio ai prof senza cattedra. Ma dovranno continuare a lavorare

capitolo dell'istruzione il Sud presenta un forte gap con la restante parte del Paese. Non servirebbe uno sforzo straordinario?

«Alle scuole del Sud sono destinati 2 miliardi dei Fondi strutturali europei 2007-2013, con l'obiettivo di migliorare la situazione dell'edilizia scolastica, aumentare le dotazioni informatiche e per l'educazione degli adulti e ridurre la dispersione scolastica. La valorizzazione del Mezzogiorno è uno dei punti cardine della politica di questo governo e il rilancio del sistema d'istruzione al Sud è un passaggio fondamentale per il riscatto del Meridione. Proprio per questo ho fortemente voluto che oltre che per la scuola fossero stanziati fondi per la ricerca e l'innovazione nel Mezzogiorno. Grazie ad accordi firmati con le Regioni abbiamo stanziato 1,6 miliardi di euro per i prossimi tre anni».



Scusi se insisto, ma al Sud il problema della scuola si inserisce in un contesto molto più pesante dal punto di vista socio-economico. Non occorre, forse, un supplemento di fondi ordinari oltre a quelli straordinari previsti con il contributo dell'Ue?

«Sicuramente bisogna eliminare gli sprechi e investire meglio le risorse. L'Italia non spende meno degli altri partner europei, anzi. L'Ocse ci dice che la nostra spesa per studente è superiore alla media. È evidente, quindi, che il problema non è la quantità delle risorse che si spendono, ma come queste vengono investite. C'è un'esigenza non rinviabile di razionalizzare la spesa per l'istruzione».

I sindacati non sono così ottimisti. Sostengono che la riforma è fatta soprattutto di tagli.

«Ho già detto più volte che la scuola è un patrimonio del Paese che non appartiene né alla sinistra né ai sindacati. Per anni la scuola ha perso di vista gli obiettivi principali, che sono la formazione e la crescita dei nostri ragazzi. I sindacati ne hanno fatto un terreno di scontro politico e ideologico, un luogo dove aumentare i posti di lavoro senza considerare i conti dello Stato».

Il leader del Pd, Dario Franceschini, sostiene che tagliare la scuola è un po' come un suicidio per il Paese.

«Franceschini non ha capito che i problemi della scuola non si risolvono con i finanziamenti a pioggia, né tanto meno salendo sui tetti. Ma prima o poi la campagna elettorale per il congresso del Pd finirà e mi auguro che anche l'opposizione torni a collaborare seriamente per il bene dei nostri ragazzi».

Lei ha annunciato un tetto agli immigrati nelle scuole. Non c'è il pericolo di creare aule-ghetto?

«È il contrario. Le classi ghetto si creano proprio quando il numero degli studen-

ti stranieri non è distribuito in modo equilibrato tra le diverse classi. È impensabile una classe composta da soli alunni immigrati. Così nascono i ghetti e non si favorisce certo l'integrazione».

Ha detto anche che questo sarà l'anno della qualità. Ma che cosa si può fare, in concreto, per migliorare il nostro sistema scolastico?

«Sicuramente si deve valorizzare il lavoro degli insegnanti che percepiscono uno stipendio in media più basso di quello dei colleghi europei e che possono avanzare professionalmente soltanto grazie all'anzianità. Dare più valore all'impegno dei docenti più meritevoli significa anche aumentare in loro la

motivazione ad insegnare. Tutta la riforma che stiamo portando avanti, comunque, è basata su criteri meritocratici. Basti pensare che già da quest'anno, ad esempio, nella scuola primaria e alle medie siamo tornati alla valutazione numerica. I giudizi che si davano in passato erano confusi, poco chiari. Penso che la votazione in decimi invece sia più oggettiva e quindi più adeguata a definire la preparazione effettivamente dimostrata dagli alunni».

Quanto ha pesato l'assistenzialismo sull'attuale situazione della scuola, soprattutto al Sud?

«L'assistenzialismo non ha pesato solo sul Mezzogiorno ma sull'intero territorio nazionale. Per troppo tempo la scuola è stata considerata un ammortizzatore sociale. In questo modo è nato il precariato. Il fenomeno, infatti, ha radici lontane, parte negli anni '60 quando si bandivano concorsi a prescindere dal reale bisogno di personale scolastico. La scuola non può assorbire tutti».

Scusi, ma non ha ragione il leader Cgil, Epifani, quando propone di utilizzare i precari per migliorare la qualità della scuola. Anche perché lo Stato dovrà in ogni caso erogare un'indennità di disoccupazione?

«No, la grande novità di oggi è l'avvio di un tavolo comune composto da Ministero dell'Istruzione, del Welfare e regione Campania che ha l'obiettivo di stanziare un ulteriore consistente finanziamento per risolvere il problema dei quattromila precari in Campania. Fondi che si aggiungeranno ai 30 milioni di euro già stanziati con l'obiettivo di coinvolgere gli insegnanti precari che hanno perso l'incarico annuale in attività di formazione e di supporto alle gestione delle attività educative, formative e di orientamento di cui si occupa l'Agenzia regionale per il lavoro e la scuola. In questo modo continueranno ad accumulare punteggio per le graduatorie preservando l'anzianità maturata e migliorando la qualità dell'offerta formativa».



I sindacati hanno gonfiato gli organici. Ma i conti non reggono



Un progetto da 1,6 miliardi per sostenere ricerca e innovazione nel Meridione

Bilanci. Sotto monitoraggio

Nelle università un freno ai debiti ma mancano ancora i fondi 2009

Gianni Trovati
MILANO.

Il peso annuale del debito nei bilanci delle università statali non può superare il 15% delle entrate. Chi sfiora il limite deve bloccare ogni operazione di indebitamento ulteriore, ma la spia rossa si accende già a quota 10%: gli atenei con indebitamento a doppia cifra, ma inferiore al 15%, e con spese di personale superiori al 90% dell'Ffo potranno indebitarsi solo dopo aver predisposto un piano di sostenibilità economico-finanziaria, da sottoporre al via libera dei ministeri dell'Università e dell'Economia.

A stabilire i nuovi limiti al rosso degli atenei è il decreto 90/2009 del ministero dell'Università, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 213 del 14 settembre. Il provvedimento, previsto dal pacchetto-qualità della gestione universitaria introdotto con la Finanziaria 2008, non appare troppo severo nei confronti degli atenei (il tetto del 15% dovrebbe tagliare fuori oggi un paio di università), ma avvia comunque un controllo sistematico sulla gestione delle realtà statali e dovrebbe evitare il riformarsi dei mega-passivi che sono spuntati nei bilanci accademici degli ultimi anni. Per garantire il monitoraggio, entro il 30 gennaio di ogni anno, il ministero dell'Università dovrà trasmettere tutti i dati registrati dalle singole università nell'anno precedente.

L'analisi del debito serve a garantire che la gestione ordinaria degli atenei sia in grado di sopportare il peso del debito accumulato, evitando nuove iniziative a chi è già a rischio squilibrio. Per questa ragione la base di calcolo considera tutte le entrate strutturali degli atenei, dai fondi statali per funzionamento, investimenti ed edilizia a tasse e contributi degli studenti, e li mette in rapporto ai costi totali di ammortamento (capitale e in-

teressi) dei mutui e di tutte le altre forme di indebitamento contratte dai singoli atenei.

Il via libera, alla disciplina sul debito offre una tessera importante nel puzzle del finanziamento competitivo, che però aspetta ancora di partire davvero. Ieri a mezzanotte è sì è chiusa la possibilità per gli atenei di correggere i dati delle proprie performance, che guidano la distribuzione meritocratica dei 525 milioni prevista dal decreto Gelmini di novembre 2008. Ultimo l'affinamento delle pagelle (sono quelle delle classifiche di qualità diffuse in prima battuta dal ministero a fine luglio), è tutto pronto per spedire alle università gli assegni misurati in base ai risultati.

Per l'assegnazione effettiva dei 7 miliardi di fondo statale previsti per il 2009, però, manca ancora il via libera dell'Economia al decreto interministeriale che assegna i 550 milioni del Patto per l'università, siglato nel 2007 dai rettori con l'allora ministro dell'Economia Padoa Schioppa e destinati soprattutto alla copertura degli extracosti del personale. Nel 2009 questa voce dovrebbe coprire 309 dei 550 milioni, destinati per il resto a sostenere le università con le flessioni maggiori nel Fondo di finanziamento e ad altri scopi particolari. Senza il via libera a questo provvedimento l'intero meccanismo del finanziamento 2009, che di solito si sblocca prima dell'estate, è ancora ai blocchi di partenza a due mesi e mezzo dalla fine dell'anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REGOLA

Stop a nuovi mutui se l'ammortamento annuale supera il 15% della somma dei finanziamenti statali e dei contributi studenteschi



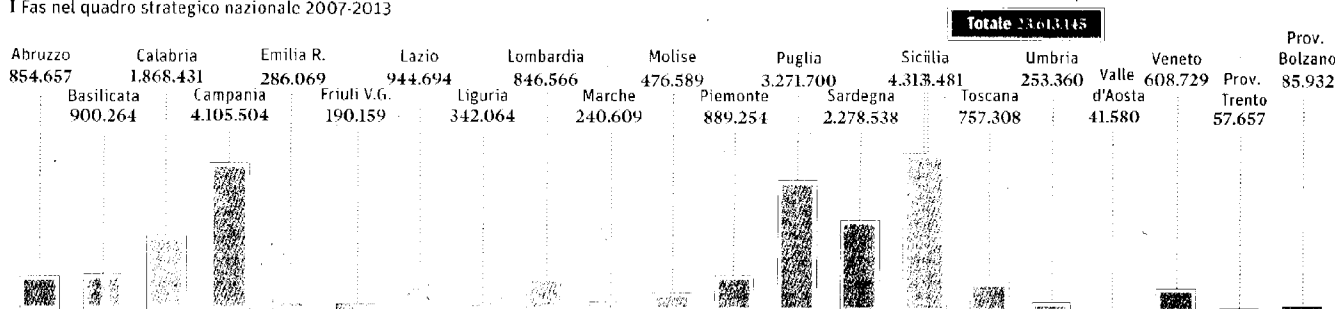
Investimenti. Dopo la Sicilia pronte Puglia e Lazio, ma il governo vuole portare al Cipe tutti quelli in lista

Accelerano i piani regionali

La mossa potrebbe favorire una schiarita con le regioni: domani il vertice

La distribuzione dei fondi

I Fas nel quadro strategico nazionale 2007-2013



LA TABELLA DI MARCIA



Ministro per gli Affari regionali. Raffaele Fitto

Giorgio Santilli
ROMA

In attesa che prenda forma un piano per il Mezzogiorno e la cabina di regia annunciata da Silvio Berlusconi, il governo accelera l'unica politica oggi realisticamente possibile per il Sud: l'approvazione da parte del Cipe dei piani regionali finanziati dal fondo per le aree sottoutilizzate (Fas).

Dopo il via libera al piano della regione siciliana da 4,3 miliardi avvenuto a luglio in risposta alle manovre per la formazione del partito del Sud guidato dal governatore Raffaele Lombardo, è pronto ora il piano attuativo regionale (Par) della Puglia, che vale complessivamente 3,271 milioni. L'istruttoria tecnica del ministero dello Sviluppo economico

si è conclusa favorevolmente e il piano è stato trasmesso al Cipe per l'approvazione. La prossima riunione del comitato interministeriale dovrebbe tenersi a ridosso del 30 settembre.

L'obiettivo del governo è, però, portare alla prossima riunione del Cipe anche tutti gli altri piani regionali che ancora attendono l'approvazione. Chiudere così la partita. L'ostacolo maggiore a questo cammino potrebbe arrivare dal piano della regione Campania, per cui l'istruttoria del ministero dello Sviluppo economico presenta qualche difficoltà. Il piano presentato da Antonio Bassolino, che comporta investimenti per 4,105 milioni, è molto complesso e i tempi istruttori potrebbero allungarsi oltre la scadenza di fine mese.

In pista non ci sono, però, sol-

Puglia

Il piano vale complessivamente 3,271 milioni. L'istruttoria del ministero dello Sviluppo economico si è conclusa favorevolmente e il piano è stato trasmesso al Cipe per l'approvazione. La prossima riunione del comitato interministeriale dovrebbe tenersi a ridosso del 30 settembre

Lazio

In pole position, insieme alla Puglia, c'è il programma del Lazio che contiene interventi per 945

milioni. L'istruttoria dello Sviluppo economico si è conclusa e a ridosso del 30 settembre dovrebbe arrivare la «presa d'atto» del Cipe

Campania

Più complicato il caso Campania. L'istruttoria del ministero presenta difficoltà: il piano di Antonio Bassolino comporta investimenti per 4,105 milioni ed è molto complesso. I tempi istruttori potrebbero slittare oltre la scadenza di fine mese

tanto i piani delle regioni meridionali, ma anche quelli mancanti del centro-nord.

In pole position, insieme alla Puglia, c'è il programma del Lazio che contiene interventi per 945 milioni. Anche per questo piano l'istruttoria dello Sviluppo economico si è conclusa e a ridosso del 30 settembre dovrebbe arrivare la «presa d'atto» del Cipe.

Questa accelerazione dei piani regionali finanziati dal Fas dovrebbe forse svenire il clima fra governo e regioni che d'altra parte presenta numerosi altri fronti di conflitto, a partire dal patto per la salute e dagli ulteriori tagli al capitolo sanitario arrivati con la manovra d'estate.

L'incontro fra Berlusconi e il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, è previsto per domani. Il capofila dei go-



vernatori ieri ha mostrato qualche segnale di ottimismo, anche per il lavoro di ricucitura che in queste settimane hanno fatto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto.

«È un fatto positivo - ha commentato Errani in merito alla convocazione - e mi auguro che il premier e il governo ci diano le risposte alle questioni da noi poste il 5 agosto e che sia possibile trovare una sintesi efficace nell'interesse di tutto il paese». Errani ha poi sottolineato che «il nostro obiettivo è rilanciare la cooperazione istituzionale e auspico che il governo finalmente faccia un passo chiaro e concreto in questa direzione».

ERRANI

«Positiva la convocazione da parte dell'esecutivo, speriamo ci vengano date le risposte che abbiamo chiesto all'inizio di agosto»

PRIMO PIANO

Il Tar dà ragione a 4 municipi piemontesi: la revisione delle rendite non c'è stata. Raffica di ricorsi

Mina da 610 mln sui conti pubblici

È la cifra che Prodi tagliò ai comuni promettendo un nuovo catasto

DI STEFANO SANSONETTI

Si tratta di un mina che vale la bellezza di 610 milioni di euro. E che adesso, su spinta dei comuni, potrebbe esplodere creando una falla importante nei conti pubblici. Per adesso c'è stato solo qualche scoppio isolato, culminato in una pericolosa sentenza del Tar del Piemonte. Il fatto è che i municipi, nel 2007, quando al governo c'era **Romano Prodi**, hanno subito un taglio di trasferimenti dallo stato centrale proprio del valore di 610 milioni di euro. In cambio, aveva promesso il governo di centro-sinistra, i sindaci avrebbero dovuto beneficiare di un extraggettito Ici derivante dalla revisione delle rendite catastali. Revisione che, sembra per colpa dell'Agenzia del territorio, non è mai avvenuta. Per questo il Tar del Piemonte, con una sentenza depositata lo scorso 4 settembre, ha accolto il ricorso di quattro comuni piemontesi che si erano scagliati contro un decreto con cui il governo Prodi aveva escogitato il meccanismo: taglio indiscriminato di trasfe-

rimenti senza poter garantire una compensazione a seguito di revisione delle rendite. Adesso il precedente c'è, e diversi altri comuni potrebbero dare battaglia e consegnare definitivamente all'esecutivo di **Silvio Berlusconi** la pesante eredità.

I quattro comuni in questione sono Valgrana, Salerano Canavese, Marsaglia e Racconigi, tutti in Piemonte. E tutti difesi con successo da **Silvio Crapollicchio**, avvocato ed ex deputato del Pdc.

Ebbene, a finire nel mirino dei ricorsi è stato tutto il sus-

seguirsi di provvedimenti che il precedente governo di centro-sinistra aveva messo alla base del meccanismo. In primis l'adeguamento delle rendite catastali prefigurato dal decreto legge 262 del 2006, uno dei vari decreti fiscali che avrebbero dovuto garantire l'extraggettito Ici con cui compensare il taglio delle risorse. Poi il decreto legge 81 del 2007, che operò materialmente il taglio di 610 milioni di euro, cifra precedentemente individuata da un decreto del ministero dell'economia. Lo stesso decreto 81 aveva stabilito che il taglio venisse applicato ai singoli comuni in misura proporzionale alla maggiore base imponibile comunicata per ogni ente dall'Agenzia del territorio. Ed è qui che entra in gioco l'Agenzia, all'epoca guidata da **Mario Picardi** (e oggi in mano a **Gabriella Alemanno**, sorella del sindaco di Roma, **Gianni Alemanno**). Insomma, era questa la struttura che all'interno del meccanismo avrebbe dovuto portare all'adeguamento delle rendite. Ma la sentenza del



Roberto Maroni





Romano Prodi

Tar, venendo incontro alle censure dei quattro comuni ricorrenti, ha riconosciuto l'assenza di comunicazioni in proposito da parte dell'Agenzia. E così il ministero dell'interno, allora guidato da Giuliano Amato, si è trovato costretto a ridurre i trasferimenti ai municipi, in modo indiscriminato, applicando a tutti un taglio dell'8% del fondo ordinario annuo. Ed è proprio quest'ultimo il provvedimento maggiormente preso di mira dai comuni ricorrenti, che ne hanno lamentato la disparità di trattamento, la violazione del principio di ugua-

glianza, l'ingiustizia manifesta e chi più ne ha più ne metta. Il risultato è che la sentenza dei giudici amministrativi ha dato ragione ai quattro municipi e ha riconosciuto la quota di trasferimenti che ciascuno di loro rivendicava (sono cifre che oscillano tra i 7 e i 60 mila euro, ma è chiaro che è il principio che conta).

Che succede adesso? Potrebbe esserci una brutta gatta da pelare per l'attuale ministro dell'interno, **Roberto Maroni**. Eh sì, perché la via che altri comuni stanno vagliando è quella della disapplicazione del decreto del ministero dell'interno censurato dal Tar. Cosa che potrebbe anche aprire l'accesso alla giustizia ordinaria. Del resto basti pensare che Crapolicchio, oltre ad assistere i quattro comuni piemontesi al momento risultati vincitori, è anche il legale dall'Ancpi, l'associazione nazionale dei piccoli comuni. Tutto il movimento, c'è da giurarci, non rinuncerà a far sentire la sua voce. Piccola curiosità: Crapolicchio, oggi legale, all'epoca aveva votato a favore dei decreti come parlamentare del Pdc. Pensava, forse, che l'Agenzia del territorio si sarebbe mossa.

© Riproduzione riservata

In consiglio dei ministri il correttivo del dlgs 231/2007. Adeguata verifica, sindaci fuori

Antiriciclaggio esteso ai revisori

Obbligo di identificazione anche per il titolare effettivo

Le novità del correttivo antiriciclaggio

Adeguata verifica	Gli obblighi di adeguata verifica dovranno essere assolti al primo contatto utile col cliente e riguarderanno anche il titolare effettivo
Revisori contabili	Anche i revisori sono tenuti agli obblighi di adeguata verifica della clientela.
Organi di controllo extracontabili	Gli organi di controllo endosocietari non sono tenuti a porre in essere l'adeguata verifica della clientela
Ordini professionali	Potranno istituire un archivio unico centralizzato delle registrazioni effettuate dai propri iscritti
Operazioni collegate o frazionate	Gli obblighi di adeguata verifica e registrazione vanno riferiti alle "operazioni fra di loro collegate per realizzare un'operazione frazionata"
Campo di applicazione dell'obbligo	Il campo di applicabilità degli obblighi viene esteso anche agli operatori che svolgono attività di offerta di giochi scommesse o concorsi pronostici con vincite di denaro
Dichiarazioni fiscali	Non è richiesta la adeguata verifica del cliente e la registrazione nel caso di redazione e trasmissione di ogni tipo di dichiarazione fiscale.
Contanti	È ammesso, nei pagamenti in contanti eguagliare o superare la soglia del 12.500 euro attraverso il "cumulo di più rate" a condizione che il frazionamento non sia "artificioso"

Obligo di identificazione anche per il titolare effettivo. L'obbligo di adeguata verifica viene esteso ai revisori ma non ai sindaci. Nel campo delle operazioni collegate e frazionate l'obbligo di adeguata verifica viene circoscritto alle sole operazioni fra loro «collegate allo scopo di realizzare un'operazione frazionata». Esclusione degli obblighi di adeguata verifica anche per la redazione di ogni tipologia di dichiarazione fiscale. Non accolte le richieste delle Commissioni parlamentari finalizzate ad esentare le società fiduciarie dagli obblighi antiriciclaggio ed introdurre la possibilità di ricorrere alla oblazione (ex art. 16 l. 689/81) anche per i professionisti in caso di mancate comunicazioni ex art.51. E quanto si rinviene dalla versione definitiva del decreto correttivo al dlgs 231/07 sull'antiriciclaggio che sarà approvato in settimana governo.

Operazioni collegate e frazionate. Gli obblighi di adeguata verifica e registrazione per tutti

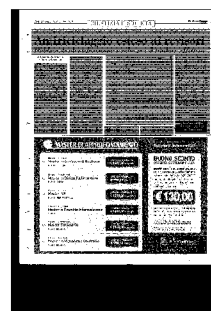
i destinatari del decreto (intermediari finanziari, professionisti, altri soggetti) vengono circoscritti alle operazioni «tra di loro collegate per realizzare un'operazione frazionata» e non a tutte le operazioni collegate o frazionate. In merito ai trasferimenti dei contanti di cui all'art. 49, viene definitivamente chiarito come risulti ammissibile trasferire in più soluzioni, fra soggetti privati importi anche complessivamente pari o superiori a 12.500 Euro. Essenziale è che il frazionamento sia dovuto a prassi commerciale o libertà contrattuale e non sia invece «artificiosamente frazionato» per celare ingenti contanti provenienti dai reati presupposto.

Modifiche sull'adeguata verifica. L'obbligo di adeguata verifica, si applicherà non solo sul cliente ma anche sul titolare effettivo. In tal senso depono una specifica modifica all'art. 36, c. 1, in merito agli obblighi di registrazione.

Obblighi fiscali. Viene poi esplicitato (anche se sul tema non

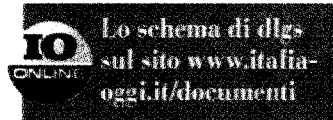
sussistevano dubbi particolari), che agli obblighi di adeguata verifica soggiacciono anche le associazioni di categoria di imprenditori, commercianti, Caf e patronati che svolgano attività in materia di contabilità e tributi nei confronti dei propri associati. Chiarito, inoltre, da un lato che fra le attività escluse da adeguata verifica rientrano non solo la mera attività di redazione

e/o trasmissione di dichiarazione



dei redditi ma di ogni dichiarazione fiscale e dall'altro che gli adempimenti in materia del lavoro, sono esclusi oggettivamente da ogni attività di verifica anche se compiuti da soggetti diversi rispetto agli iscritti nell'albo dei consulenti del lavoro.

Sindaci e revisori. Con una modifica dell'art. 12 viene sancito che i sindaci di ogni tipologia societaria sono esclusi dagli obblighi di adeguata verifica della clientela. L'esenzione riguarderà, tuttavia, solo i sindaci non revisori in quanto i revisori contabili saranno tenuti all'obbligo in commento. Tali incombenze, sono, infatti, ora espressamente contemplate dal novellato art. 16, comma 2, del modificato dlgs 231/07, nel quale viene corretta la precedente disposizione, prevedendo l'obbligo di adeguata verifica in tutti i casi in cui ci si trovi di fronte a operazioni di valore indeterminato o indeterminabile.



| DATI ISTAT |

Crescono le retribuzioni, ma anche il costo del lavoro

“Tute blu”, da Federmecanica due «no» alla Fiom che avverte: nessuna firma con il nuovo modello contrattuale

**L'INPS
E LA CIG**

*«Utilizzato solo
il 61% delle ore
chieste: “tira”
la produzione»*

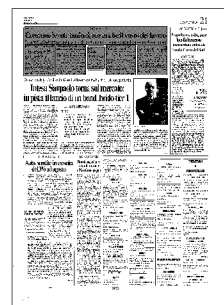
ROMA — Crescono le retribuzioni, cresce il costo del lavoro, scende l'utilizzo della cassa integrazione. Così Istat e Inps fotografano la situazione della prima parte dell'anno. Dice l'istituto di statistica che nel secondo trimestre di quest'anno le retribuzioni sono salite dell'1% rispetto al trimestre precedente e del 4,6% su base annua. Più nell'industria (1,2%) che nei servizi (0,9%). In particolare crescita i salari nel settore delle costruzioni come effetto congiunto di un aumento della cig e dei licenziamenti che hanno reso più pesanti le buste paga. In ascesa anche il costo del lavoro con gli oneri sociali cresciuti dell'1,1% sul primo trimestre 2008 e del 4,3% sull'anno. Anche in questo caso più nell'industria (4,9%) che nel terziario (4%).

L'Inps, invece, dice che nei primi otto mesi dell'anno le aziende hanno utilizzato solo il 61% delle ore di cassa integrazione richieste. Lo scorso anno il «tiraggio» era stato maggiore: 77%. Il dato, secondo l'istituto

previdenziale è così spiegabile: le aziende fanno scorta di cig, ma la produzione evidentemente «tira» oltre i livelli temuti.

Domani intanto Federmecanica riaprirà il tavolo con i sindacati sul rinnovo del contratto. Tavolo abbandonato dalla Fiom che ha annunciato uno sciopero nazionale di 8 ore per il 9 ottobre. Gli industriali ieri sera hanno inviato ai metalmeccanici della Cgil una lettera per ribadire due «no» netti: «no» alla sospensione delle nuove regole contrattuali e «no» al blocco dei licenziamenti ritenuto «inaccettabile» in quanto «esporrebbe le imprese che necessitano di ristrutturare gli organici a morte sicura». Difficile però che la Cgil cambi posizione. Più che eloquente l'ultima dichiarazione di Susanna Camusso: «Il nostro obiettivo è disarticolare il modello contrattuale dello scorso gennaio: ogni strumento sarà utile e non sottoscriveremo accordi basati su quel modello».

Cos.

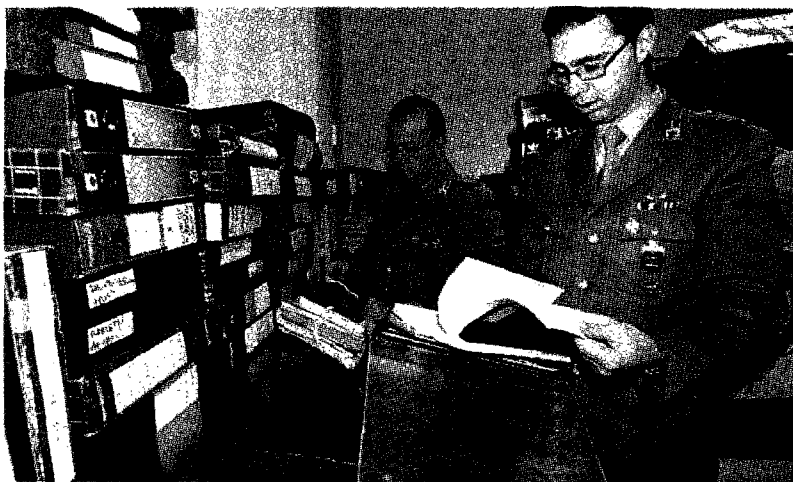


Evasione, in otto mesi recuperati 2,8 miliardi e 50 agenti andranno a "caccia" nei paradisi fiscali

Sul sito della Agenzia delle entrate aperto un forum. Non si blocca la normativa antiriciclaggio. Giallo su case e yacht

FINANZA

La Guardia di Finanza aiuterà a scovare i capitali nei paradisi fiscali



Lo scudo fiscale



IL COSTO

L'imposta sui capitali emersi è del 5% ma "copre" quanto esportato e non dichiarato al 31 dicembre scorso



LE SCADENZE

Entro il 15 aprile 2010 devono essere conclusi tutti gli adempimenti a carico del contribuente



GLI EREDI

Rimpatrio o regolarizzazione di capitali e beni all'estero possono essere richiesti anche dagli eredi

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' scattata l'operazione "scudo", mentre il Fisco intensifica la lotta all'evasione e ai paradisi fiscali. Ieri in concomitanza con il debutto della maxi-sanatoria per chi riporta i capitali in Italia il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, da Bari ha annunciato la costituzione di una task force di 50 funzionari, con sede a Milano, contro l'evasione internazionale.

L'Agenzia delle Entrate ha anche comunicato i risultati del contrasto all'evasione, aggiornati ai primi otto mesi dell'anno: in totale sono stati individuati e contestati dieci miliardi e di questi 2,8 miliardi (+47 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008) sono stati recuperati alle casse dello Stato.

Per il battesimo dello scudo fiscale-ter, per il quale si conta di arrivare ad un recupero di gettito di 3,5-4,5 miliardi, l'Agenzia delle Entrate ha predisposto nel proprio sito un forum di dialogo con i contribuenti per sciogliere dubbi e fornire informazioni. «Lo scudo - ha sottolineato Befera - rappresenta un'importante opportunità per regolarizzare in via definitiva la propria posizione fiscale».

La circolare dell'Agenzia delle

Entrate inserisce ulteriori paletti nella normativa. La prima riguarda le attività detenute nei paradisi fiscali, dalla Svizzera a Montecarlo a San Marino: questi patrimoni finanziari non sarà possibile la regolarizzazione, ma lo scudo varrà solo nel caso di un effettivo rimpatrio fisico. Resta inoltre in vigore la normativa antiriciclaggio: gli intermediari dovranno segnalare i casi sospetti (non eracosi nelle precedenti edizioni).

Resta un piccolo giallo per il rimpatrio di beni come gli immobili, i gioielli e gli yacht. Per le case, naturalmente, i dubbi sembrano superflui: si potrà regolarizzare la propria posizione all'estero giacché è impossibile il rimpatrio. Ma per gli altri beni, come gioielli o yacht? Non a caso l'Agenzia definisce la norma «astratta» e sembra comunque indicare la strada della regolariz-

zazione anche per questi beni di lusso che, in linea teorica, magari per mare, potrebbero tornare in Italia: mancherebbe infatti l'intermediario in grado di mettere in atto la pratica. Una cosa sembra certa: se lo yacht è ancorato in un porto di un paradiso fiscale, niente da fare, lo "scudo" è precluso. Per il presidente del Consiglio dei commercialisti, Siciliotti, tuttavia restano ancora «incertezze» che «vanno chiarite

al più presto»: in particolare le sanzioni che lo scudo consentirà di evitare.

Tra le novità dell'ultima ora anche la possibilità di aderire alla sanatoria per gli eredi di soggetti che hanno trasferito capitali all'estero. Nell'operazione di emersione rientrano inoltre le attività detenute all'estero per interposta persona, come ad esempio i "trust" o le società fiduciarie.

Intanto si ricomincia a guardare ai conti pubblici, anche in vista del varo della Finanziaria: i dati dell'autotassazione di giugno-luglio sono scesi del 21,8 per cento, mentre il fabbisogno di luglio è un po' migliore del previsto (3,6 miliardi invece di 4).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obiettivo Smentito chi accusava il governo di aver abbassato la guardia nel contrastare il sommerso Befera (Agenzia delle Entrate): maggiori introiti grazie a 6.500 verifiche mirate su grandi aziende

Il fisco non molla gli evasori

Nei primi 8 mesi del 2009 scoperti 10 miliardi di tasse non pagate. In cassa già 2,8 miliardi

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Sono sicuramente rimasti male tutti quelli che hanno contestato al governo Berlusconi lo scarso impegno nel contrastare l'evasione fiscale. Ma le casse asfittiche dello Stato non consentono più cedimenti sul fronte degli incassi. Certo, dal terrorismo fiscale avviato dall'ex ministro del Tesoro, Ignazio Visco, che considerava gli «autonomi» praticamente tutti evasori si è passati a un'attività ispettiva più mirata e scientifica. Niente retate dunque ma solo verifiche mirate. E il risultato ha pagato la nuova strategia. Nei primi 8 mesi dell'anno sono stati ben dieci i miliardi di euro evasi scoperti e contestati. Di questi, 2,8 miliardi, sono stati già recuperati nelle casse del ministero dell'Economia. Un obiettivo raggiunto grazie a più di 6 mila verifiche mirate e a una maggiore attenzione nei controlli ai grandi contribuenti. A fornire il quadro positivo per il fabbisogno di cassa dello Stato è stato il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Che ieri a Bari ha anche rilanciato l'impegno sulla lotta alla fuga dei capitali nei paradisi fiscali, con la task force pronta ad entrare in funzione con un

organico di 50 funzionari specializzati. Da gennaio ad agosto, ha spiegato Befera, sono state scoperte evasioni per complessivi 10 miliardi, con un incremento del 72% rispetto al 2008, grazie a più di 6.500 verifiche mirate e a 173 mila accertamenti su imposte dirette, Iva e Irap.

Un'attività di controllo che ha portato al Fisco 2,8 miliardi di euro: il «bottino» recuperato è aumentato del 47% rispetto allo stesso periodo del 2008, quando erano rientrati nelle casse dello Stato 1,9 miliardi. Aumentate anche le imposte recuperate subito, senza finire in contenzioso con il contribuente: 1,22 miliardi, il 34% in più dell'anno scorso.

«I numeri - ha commentato il direttore delle Entrate - ci dicono che abbiamo imboccato la strada giusta». Ieri intanto sono arrivate le prime istruzioni per aderire allo scudo fiscale.

In particolare non è prevista nessuna esenzione dalle norme sull'antiriciclaggio con l'obbligo dunque per gli intermediari di segnalare casi sospetti. La regolarizzazione sarà possibile senza obbligo di rimpatrio anche fuori dalla Ue se il capitale è in un Paese «collaborativo». Porte aperte anche agli eredi e agli italiani residenti in Paesi inseriti nella «black list».

47%

Bottino
L'incremento degli incassi realmente recuperati dopo gli accertamenti fiscali

173

mila
Gli accertamenti dell'agenzia delle Entrate su Iva, Irap e Irap

Rientro dei capitali

Porte aperte ai fondi

legati a eredità

parcheggiati all'estero



Statistica Gli indicatori del benessere

Il Pil non dà la felicità (ma che c'è di meglio?)

di **Paolo Legrenzi**

Che cosa sia la felicità nessuno lo sa. Lo stato di benessere soggettivo si misura invece con tecniche che sono diventate sempre più precise, sofisticate e affidabili. Tutti si accorgono che alle volte si sta bene e si è contenti, altre volte no: da questa impressione soggettiva si può distillare un indice che prescinde dalle oscillazioni momentanee dell'umore, del benessere e, se proprio volete chiamarla così, della felicità.

Perché si preferisce parlare di benessere e non di felicità? Perché quest'ultima varia molto nel corso della vita, e persino di una stessa giornata. Se domandate a una mamma statunitense quando è felice, in media vi dirà che lo è quando sta con la sua famiglia, insomma quando realizza il suo ruolo. Eppure, se la interrompete senza alcun preavviso, scoprite che la "mamma media" sta veramente bene quando parla con le sue amiche o si guarda tranquilla la tv, con tutti i familiari fuori dai piedi.

Se passiamo dal soggettivo all'oggettivo, sappiamo bene che il Pil pro capite può venire accertato, e abbiamo dati che risalgono al 1870. Nel manuale di economia scritto da Robert Frank e Ben Bernanke, l'attuale governatore della Federal Reserve statunitense, c'è una bella tabella che mostra l'impressionante incremento del Pil pro capite in Australia, Canada, Giappone, Gran Bretagna e Stati Uniti. A valori reali (e non nominali!) la ricchezza disponibile per una persona si è moltiplicata per almeno cinque volte. Il paese più impressionante è il Giappone: l'incremento medio è stato di almeno sei volte dal 1958 a oggi. Negli ultimi cinquant'anni, in questi paesi, è stato anche rilevato, su campioni rappresentativi, il grado di benessere soggettivo medio. Dappertutto si assiste a una scissione impressionante: le generazioni non sono per nulla più contente via via che, sui tempi lunghi, cresce il loro reddito. In Giappone abbiamo avuto nel dopoguerra tassi superiori al 4% annuo, ma la soddisfazione soggettiva media è quella di cinquant'anni fa. Questo vuol forse dire che il denaro non fa la felicità e che non si deve badare al Pil per riflettere sulla salute di un paese? Assolutamente no. Nuovi indicatori, come suggerisce la commissione Stiglitz,

sono auspicabili, ma il Pil non è da rottamare. Tant'è vero che le persone meno povere sono in media, in tutti i paesi, più contente di quelle di ceto inferiore. E questa non è una grande scoperta.

Il problema è un altro. Le persone godono nel diventare più ricche, ma tendono ad assuefarsi al livello raggiunto. Di conseguenza, sui tempi lunghi, provano soddisfazione o dispiacere in funzione dell'incremento o meno, e non del valore assoluto del reddito pro capite. Questa è una legge molto generale che serve per spiegare come funziona il ricordo di eventi dolorosi, la scocciatura di chi ha fatto una coda, e la gioia di chi ha vinto una lotteria.

Se non dobbiamo buttare via il Pil, ha un senso confrontarlo con la rilevazione del benessere soggettivo? La risposta è di nuovo negativa. Sarebbe come confronta-

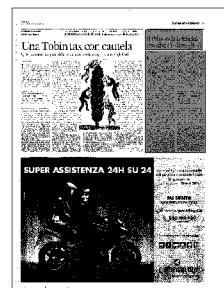
DOPO LA COMMISSIONE STIGLITZ

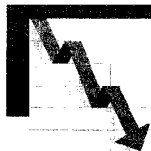
La misurazione della ricchezza di un paese è un parametro oggettivo: prescinde da tempo e luogo. È possibile però individuare altri indicatori

re ciliegie e mele. La misura della soggettività ha senso solo se vogliamo valutare la maggiore o minore contentezza delle persone sui tempi brevi, e in seguito a riforme e interventi specifici. Oggi sono più contenti gli italiani o gli statunitensi del loro sistema sanitario? E dopo che sarà cambiato in un certo modo? Al contrario, il bello del Pil pro capite è proprio il prescindere da tempi e luoghi.

Il regno del Buthan sta a cavallo tra India e Cina, una sorta di Svizzera himalayana con meno di un milione di abitanti. Già negli anni 70, il re Jigme Singye Wangchuck ebbe l'idea di introdurre l'indice Gross National Happiness. Questo forse attirò turisti e, di sicuro, notorietà. Si tratta di stabilire non solo lo sviluppo economico, ma anche la capacità di realizzare le proprie potenzialità spirituali, secondo il concetto buddhista di Jimba. In realtà non si fa altro che misurare delle specifiche componenti compendiandole in un indice: la Felicità interna lorda pro capite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





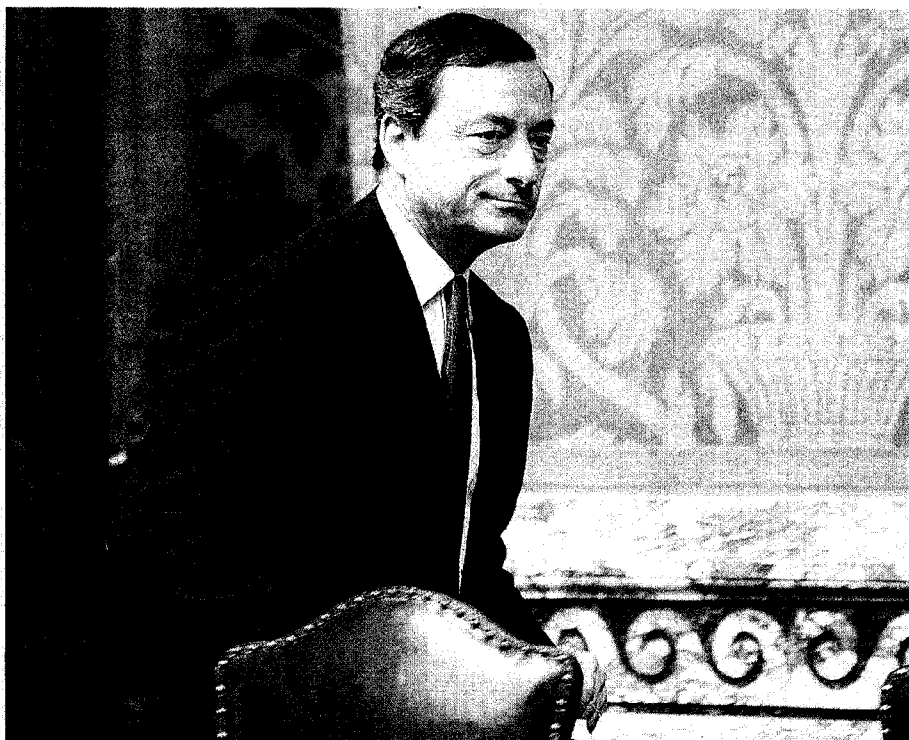
LA GRANDE CRISI
LE REGOLE DELLA FINANZA

«Dall'economia segnali di miglioramento
Non perdere l'occasione per nuove regole»

Mario Draghi
Governatore della Banca d'Italia

Draghi, pronto il tetto ai bonus

Bernanke ottimista: "La recessione probabilmente è finita. Crescita moderata nel 2010"



Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi

STEFANO LEPRI
ROMA

«I mercati sono sulla strada della normalizzazione», ma «restano fragili» e «l'offerta di credito rimane debole» dice Mario Draghi. A Parigi il governatore della Banca d'Italia ha presieduto una nuova riunione del Financial Stability Board, l'organismo dove si discutono le regole per prevenire nuove crisi. Lo scopo era di precisare le proposte per il vertice dei capi di governo del G-20, il 24 a Pittsburgh; ma sul punto più scottante, i compensi dei banchieri, «stiamo ancora lavorando», dice Draghi.

Lo Stability Forum sui compensi ai banchieri apre all'introduzione

di limiti quantitativi

A Washington, il presidente della Federal Reserve americana Ben Bernanke è diventato un po' più ottimista sulla ripresa, senza dimenticare che per alcuni mesi continuerà la perdita di posti di lavoro, e in seguito resterà difficile riassorbire la disoccupazione. «Benché da un punto di vista tecnico molto probabilmente la recessione sia finita - spiega - l'economia continuerà ad apparire molto debole per un certo tempo».

Nella stessa chiave, il messaggio del Fsb è innanzitutto che «non bisogna perdere l'occasione» per stabilire nuove regole efficaci: proprio perché dall'economia vengono nuovi segnali incoraggianti, la fase propizia

per un accordo potrebbe durare poco. I rischi che il Fsb intravede sono due: se l'economia ricominciasse davvero a marciare, l'impegno a difficili riforme potrebbe attenuarsi, e i banchieri torneranno agli eccessi di prima; oppure, un ritorno di preoccupazioni sulla crescita «potrebbe scatenare nuove tensioni bancarie e nuove turbolenze sui mercati».

I problemi, infatti, non sono ancora risolti: «Benché molte istituzioni finanziarie siano tornate a fare profitti negli ultimi trimestri, questo si deve in gran parte alle eccezionali misure prese per stabilizzare il sistema» sia dai governi sia dalle banche centrali. Il Fsb ritiene di essere già a buon punto nell'attuare il lavoro assegnatogli; ma sollecita decisioni politi-

che per fare di più, e per questo presenterà al G-20 una proposta «sui prossimi passi» da compiere.

Sui bonus per i banchieri, Draghi rivendica al Fsb il merito di averli inclusi - già dalla riunione di Londra 6 mesi fa del più ristretto organismo che lo precedeva, il Financial Stability Forum - fra



le materie soggette a vigilanza da parte della autorità. Erano criteri qualitativi, per evitare l'incentivo ad operazioni spericolate. Ma ora alcuni leader politici, primo fra tutti il presidente francese Nicolas Sarkozy (che minaccia di lasciare il vertice di Pittsburgh in caso di insuccesso), chiedono anche limiti quantitativi.

La proposta del Fsb ai capi di Stato e di governo del G-20

Il governatore: i mercati sono sulla via della normalizzazione ma restano fragili

conterrà anche un aspetto quantitativo; probabilmente fissato in rapporto agli utili delle banche o alla consistenza del loro capitale. Per ora si sa soltanto che le «specifiche direttive» su «struttura e trasparenza dei compensi» dovranno «limitarne il livello in vista dell'esigenza di conservare il capitale». Del Fsb fanno parte rappresentanti dei governi, delle banche centrali e delle autorità di controllo sulla Borsa di tutti i maggiori centri finanziari del mondo.

Parallelamente, dentro l'Unione europea si sta tentando di costruire strumenti comuni di vigilanza finanziaria. Ne ha riferito sempre ieri alla commissione Finanze della Camera il direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni; non nascondendo che la strada è ancora lunga. Uno dei problemi è rendere efficaci i «collegi» misti per sorvegliare le banche transnazionali, che finora anche nella crisi hanno funzionato poco; la Banca d'Italia rivendica a modello quelli che presiede, su Intesa Sanpaolo e Unicredit.

Un timore è che le autorità nazionali non rivelino tutte le informazioni che hanno; un altro è che gli organi di coordinamento finiscano per dipendere dalla burocrazia politica di Bruxelles invece di far capo, come più logico, alla Ban-

ca centrale europea con tutte le sue tutele di indipendenza.

24

settembre a Pittsburgh

Ci sarà il vertice dei capi di governo del G20 per discutere le regole per prevenire nuove crisi finanziarie



Presidente della Fed

Ben Bernanke ha sfoderato un rinnovato ottimismo: la recessione potrebbe essere arrivata al capolinea e dal prossimo anno dovrebbe affacciarsi una timida ripresa

4

mila miliardi per la crisi

Secondo la stima del Fondo monetario internazionale è il costo delle svalutazioni di banche e istituti finanziari

VERSO IL G20 DI PITTSBURGH

**Bernanke: «Recessione finita»
Draghi: «Ora le nuove regole»**

Nuova ondata di ottimismo del presidente Fed. E il governatore di Bankitalia chiede di coordinare le linee della «exit strategy»

MERCATI Segnali sempre più incoraggianti di ritorno verso la normalità, ma attenzione alla stretta sul credito alle imprese

Gian Battista Bozzo

■ Banchieri centrali ottimisti sull'andamento dell'economia globale e dei mercati. Sia il presidente della Fed Ben Bernanke da Washington, sia il governatore di Bankitalia Mario Draghi da Parigi - dove ha presieduto una riunione del *Financial Stability Board* dedicata al prossimo summit del G20 - sostengono che la recessione dal punto di vista tecnico è terminata e che i mercati finanziari sono in via di normalizzazione. Secondo Bernanke, «probabilmente la recessione è finita», anche se il ritmo del ritorno alla crescita nel 2010 sarà «moderato» e la disoccupazione resterà elevata negli Usa, superando l'attuale livello del 9,7%. Inoltre, il sistema «ombra» che consentiva alle banche di inserire i prestiti come i mutui *subprime* in prodotti finanziari, «almeno nel medio termine non tornerà alle dimensioni che aveva in precedenza». Bernanke è anche fiducioso che il Congresso approverà la riforma dei mercati finanziari proposta dall'amministrazione Obama.

Negli ultimi mesi, afferma a sua volta Draghi, sono stati registrati «segnali incoraggianti» e i mercati stanno tornando alla normalità, sebbene restino problemi quali la debolezza dei flussi creditizi. Se è vero che la crisi rende necessario il rafforzamento patrimoniale delle banche, spiega, questo non deve essere fatto in modo da bloccare il credito alle famiglie e alle imprese.

Secondo il presidente del Fsb, non bisogna perdere l'occasione per definire le nuove regole per i mercati finanziari: regole che saranno esaminate al summit di Pittsburgh dai capi di Stato e di governo del Gruppo dei Venti. I ministri finanziari del G20, l'altra settimana a Londra, hanno incaricato il *Financial Stability Board* di elaborare per Pittsburgh una proposta per i limiti ai compensi e ai bonus dei banchieri. Una questione delicata «su cui stiamo ancora lavorando», chiarisce Draghi, che comunque presenterà a Pittsburgh una proposta. Il gruppo, spiega il governatore di Bankita-

lia, sta lavorando su tre pilastri: la *governance* delle istituzioni finanziarie, la struttura delle retribuzioni e la trasparenza. A Londra è emerso un consenso sulla necessità di legare i bonus dei banchieri alle performance di medio periodo, con la clausola di restituzione in caso di andamenti negativi. «Finora - spiega Draghi - le politiche retributive delle banche erano terreno off limits per i supervisori, mentre adesso definiremo delle linee-guida in modo che le autorità di controllo possano intervenire su questo terreno».

La limitazione dei compensi e dei bonus dei banchieri sta molto a cuore al presidente francese Nicolas Sarkozy, che ieri sera ha

incontrato a cena all'Eliseo il premier britannico Gordon Brown per discutere l'argomento: il governo britannico è fra quelli che, dichiarazioni di principio a parte, frenano su norme troppo rigide che metterebbero in pericolo la piazza finanziaria londinese. Uno scambio di valutazioni sui temi di Pittsburgh c'è stato ieri anche fra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il primo ministro australiano Kevin Rudd. Nel corso di una telefonata, i due premier

hanno convenuto sulla necessità che il prossimo G20 adotti «misure forti» per fermare la speculazione sui mercati finanziari, sulle materie prime e sui prodotti agricoli.

La seconda questione all'ordine del giorno è la strategia di uscita dalla crisi. La *exit strategy* non può essere affrontata dai diversi Paesi in ordine sparso, ma in maniera coordinata. «Bisogna definire in maniera condivisa quando e come le misure di uscita vanno decise», dice Draghi. Bonus, *exit strategy*, segnali di ripresa economica, riforme per i mercati finanziari saranno al centro di un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea, convocato dalla presidenza svedese per preparare una posizione comune in vista del G20. Anche il Fondo monetario internazionale interviene sulla questione, invitando i governi a proteggere la «solvibilità fiscale» tutelando la tenuta dei conti pubblici. Per ritirare le misure anticrisi è ancora troppo presto, afferma il Fmi, e tuttavia i governi devono lavorare insieme per preparare un «ordinato e graduale ritiro». Anche in campo finanziario, dice il «numero due» del Fondo John Lipsky, serve «più coordinamento a livello globale».



INTERVISTA

Amartya Sen

Premio Nobel per l'Economia



Amartya Sen, 76 anni, premio Nobel per l'economia nel '98, è stato chiamato dal presidente francese Nicolas Sarkozy a presiedere insieme a un altro premio Nobel, l'americano Joseph Stiglitz, e al francese Jean Paul-Fitoussi, la commissione su performance economica e progresso sociale che lunedì ha presentato il suo rapporto

Regole, regole e ancora regole

di **Armando Massarenti**

Non è certo un caso che Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia 1998, sia stato chiamato dal presidente francese Nicolas Sarkozy - un anno e mezzo fa, prima che la crisi esplodesse - a far parte della commissione intesa a ridefinire i parametri del benessere. Da sempre l'economista-filosofo indiano insiste, con le sue ricche volte a "complicare l'economia", sull'insufficienza del Pil come misuratore della ricchezza delle nazioni. Molte delle sue parole chiave risuonavano nel dialogo svoltosi lunedì scorso alla Sorbona tra lo stesso Sarkozy e un altro premio Nobel, Joseph Stiglitz, chiamato a presiedere la commissione. La qualità del sistema educativo e sanitario, i livelli di disoccupazione e di disuguaglianza, le condizioni delle donne, le proprietà immobiliari, la durata delle vacanze non solo sono indicatori del benessere che sfuggono al mero calcolo del Pil, ma sono anche parte della risposta all'idea (rimasta in voga per molti anni e messa in dubbio dallo stesso Sarkozy) che «il mercato potesse risolvere tutti i problemi».

A un anno dall'inizio della crisi, ho avuto modo di incontrare Sen, in vacanza in Italia, trattando in profondità diverse questioni attuali: dalle ragioni del crollo delle economie alle lezioni che ne possiamo trarre per il futuro, dal diverso andamento che hanno mostrato le economie cinese e indiana fino allo sviluppo di quest'ultima come potenza nucleare e ai temi di carattere ambientale, dove lo sviluppo interseca delicate questioni di equità internazionale. L'intervista è pubblicata per inte-

ro sul sito del Sole 24 Ore.

«È importante vedere che dietro questa crisi economica ci sono decenni di politiche fondate su un pensiero economico confuso», dice Sen. «Ciò avveniva in America e in Europa», a partire dagli anni di Reagan, «nel preciso momento in cui aumentavano le ragioni a favore della regolamentazione». «Le responsabilità per le varie transazioni» erano infatti «diventate più difficili da rintracciare grazie al rapido sviluppo di mercati secondari per i derivati e per altri strumenti finanziari "innovativi", i quali consentivano per esempio di offrire credito per mutui subprime, e di scaricare i rischi di default a terzi, estranei alla transazione». «Erano tempi di una disponibilità di credito senza precedenti, alimentata in parte dall'enorme eccedente della bilancia commerciale di alcuni paesi, la Cina in particolare, e amplificata dalla scala sulla quale si potevano lanciare operazioni spregiudicate. Proprio mentre diventava necessaria una sorveglianza stretta da parte dello stato, essa si allentava drasticamente come richiesto dalla fiducia in un capitalismo di mercato liberato da ogni freno. E così il sistema economico è diventato vulnerabile alla crisi. Questa mi sembra la parte importante della lezione. Il messaggio non è "il mercato fa male", bensì "il mercato fa bene se è ben accompagnato"».

Nel periodo precedente, invece, a partire «dalla fine della seconda guerra mondiale, l'economia globale è progredita a ritmo abbastanza costante, e rapido, basandosi su una sorta di equilibrio dei mercati e degli interventi dello stato nei paesi occidentali. In quel periodo, si confidava nei mercati, che sono il motore della crescita, ma anche

nella supervisione di molte loro attività - dal credito alle assicurazioni e alle transazioni finanziarie - e in un sistema statale di sicurezza economica e sociale che alleviava la povertà, con sussidi di disoccupazione, pensioni e così via, compresa - in Europa - una sanità pubblica accessibile a tutti».

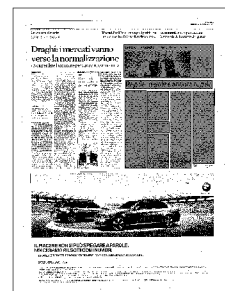
In un mondo minacciato dal riscaldamento globale, dice Sen in tema di ambiente, «le restrizioni e i loro costi sociali vanno suddivisi equamente. Occorre arrivare a un accordo internazionale che tenga conto innanzitutto della povertà di alcuni paesi e della prosperità di altri. L'America e l'Europa si sono appropriate di una grossa fetta dei beni comuni globali; la miglior restrizione sta nel ridurre non lo sviluppo economico, bensì il suo impatto inquinante attraverso incentivi all'innovazione e alla ricerca mirata».

«Se oggi la Cina e l'India affermano di non voler firmare alcun accordo - aggiunge Sen - ciò riflette la loro frustrazione nel vedere che non sono presi in considerazione i fattori rilevanti nella distribuzione dei costi sociali. Sono certo che altrimenti lo firmerebbero, per esempio al prossimo vertice di Copenaghen. In India il movimento ambientalista è forte, e quello cinese sta crescendo». E nella risposta alla domanda sul perché la crisi abbia colpito meno proprio Cina e India emergono poi altri parametri extra-Pil piuttosto sorprendenti. «Quando un'economia si espande su più fronti, i vari settori si rafforzano l'un l'altro», spiega Sen. «Prendiamo come indicatore qualcosa che conta poco nella spesa nazionale, ma che misura bene la capacità di star a galla di una determinata società: la circolazione dei quotidiani. Sappiamo che la

stampa è in difficoltà in Europa e in America, soprattutto per la diffusione di Internet. Il quale si è diffuso a una velocità stupefacente anche in India e in Cina, eppure la circolazione dei quotidiani continua ad aumentare di pari passo e l'India si appresta a diventare il paese del mondo in cui si vendono più quotidiani». Ma è appunto a Internet che rimandiamo il lettore per seguire il pensiero di Sen in tutte le sue articolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La lezione di questi mesi è che il nostro sistema economico funziona se è ben accompagnato»



REDDITO BASE E DISOCCUPAZIONE

LUCIANO GALLINO

Sul fronte dell'occupazione la crisi ci consegna uno scenario ad alcuni tratti decisamente negativi. Sindacati e Confindustria sono d'accordo nel prevedere che nei prossimi mesi i disoccupati continueranno ad aumentare. Tolta una minoranza che troverà abbastanza presto un lavoro decentemente retribuito, in linea con la qualifica professionale posseduta, nel 2010 e dopo la loro massa si dividerà in tre gruppi: quelli che per vivere dovranno accettare un lavoro mal pagato, al disotto delle loro qualifiche e titoli di studio; i disoccupati di lunga durata, che dovranno aspettare anni prima di trovare un posto; infine quelli, soprattutto gli over 40, che un lavoro non lo troveranno mai più. Questo perché dopo le ristrutturazioni aziendali imposte o favorite dalla crisi, la produttività crescerà; ma insieme con essa aumenterà il numero di persone che dal punto di vista della produzione appaiono semplicemente superflue.

Dinanzi a un tale scenario, che riguarda milioni di persone, la riforma degli ammortizzatori sociali di cui si parla equivale a proporre a un malato il cui stato si aggrava giorno per giorno di prendere un'aspirina in più. Quale sistema di sostegno al reddito detti ammortizzatori, concepiti quarant'anni fa, appaiono oggi del tutto inadeguati. Occorre sostituirli con un sistema completamente diverso, capace di generare effetti benefici in diversi ambiti della vita sociale che il sistema in vigore non sfiora nemmeno. Un sistema di sostegno al reddito che dopo una lunga eclissi sta riprendendo posto nell'agenda politica di diversi paesi, dal Brasile alla Germania, è il reddito base, denominazio-

ne internazionale che si è ormai affermata in luogo di "reddito garantito", "reddito di cittadinanza" e altri.

In sintesi l'idea di reddito base rappresenta un tentativo di allentare, se non abolire, il legame che esiste tra il reddito e il lavoro salariato. Poiché il lavoro tende a scomparire, ma le persone con i loro diritti e bisogni, occorre trovare il modo di distribuire un reddito anche a chi non lavora. Nella forma ideale il reddito base dovrebbe quindi consistere in una somma bastevole per condurre una vita decente, versata regolarmente dallo stato o un ente locale o altra "comunità politica" al singolo individuo, senza che questo debba soddisfare alcuna condizione. Non importa se sia povero o no, se possa dimostrare - quando sia disoccupato - di cercare attivamente lavoro, e nemmeno se lavori o no. Nel caso in cui lavori il reddito base si aggiungerebbe al salario, ma la somma dei due comporterebbe ovviamente un maggior onere fiscale, o l'impegno a svolgere un certo numero di ore di volontariato. Uno dei benefici del reddito base incondizionato, su cui insistono spesso i suoi proponenti, va visto nella libertà che conferisce alla persona disoccupata di cercare a lungo un lavoro, senza doverne accettare per disperazione uno con una paga da fame e al disotto del proprio titolo di studio. Questo è anche un vantaggio per l'economia in generale. Infatti il laureato in fisica che in mancanza di meglio fa il bagnino, o la biologa che lavora

da commessa in un outlet, rappresentano un investimento di decine di migliaia di euro in formazione gettato al vento. Ma soprattutto il reddito base viene visto come un mezzo efficace per combattere insieme sia la povertà, sia il più insidioso nemico della

stabilità e della democrazia nelle società contemporanee: l'insicurezza socio-economica.

In realtà l'idea di reddito base ha più di due secoli. È stata proposta tra i primi da Thomas Paine, lo scrittore politico inglese trasferitosi in America, in un saggio del 1795. È comparsa e scomparsa ripetutamente nel dibattito interno dei partiti di sini-

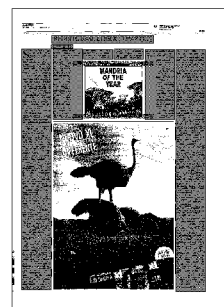
stra europei per tutto il Novecento. In Usa, una commissione nominata dal presidente Johnson pubblicò nel 1969 un

rapporto in cui raccomandava di sostituire gran parte delle leggi anti-povertà con un programma che fornisse a tutti gli

americani un reddito annuale garantito. Non si trattava propriamente di un reddito base incondizionato, poiché era subordinato al bisogno economico. Tuttavia gli argomenti della commissione, a partire da quello per cui non si possono dividere i poveri tra coloro che vogliono lavorare e coloro che non lo vogliono, erano assai prossimi a quelli che da sempre adducono i fautori del reddito base. La legge sul reddito garantito venne bocciata al Senato per pochi voti, dopo essere stata approvata dalla Camera. In Francia ampie discussioni hanno sollevato dagli anni 80 in poi le proposte di An-

dré Gorz, dal "reddito sociale garantito" sino all'ultima di un "reddito incondizionato d'esistenza". Ma è nell'ultimo decennio che si sono moltiplicati, in tema di *basic income*, i testi dovuti a studiosi di differenti paesi e istituzioni. In primo piano quelli pubblicati da dirigenti dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, nel cui consiglio siedono, varicordato, i rappresentanti di governi, imprenditori e sindacati.

La massa di studi oggi disponibili ha allungato l'elenco di argomenti a favore del reddito base, che due studiosi ispanici hanno compendiato di recente in una battuta: il reddito base va bene durante il boom, ma diventa essenziale con la crisi. Soprattutto ha tolto peso a molti argomenti contro, pur non facendoli sicuramente scomparire. Essa mostra che di tale forma di sostegno al reddito esistono molti modelli diversi, alcuni proposti in passato addirittura da economisti liberali come Milton Friedman, Friedrich Hayek, Herbert Simon; altri invece più vicini al pensiero socialista in tema di sicurezza socio-economica. Le ricerche condotte su casi locali attestano che il reddito base non conduce affatto alla formazione di masse crescenti di oziosi, né che esso - quando il suo ammontare sia congruo - favorisce l'offerta di bassi salari da parte delle imprese. Calcoli approfonditi mostrano inoltre come il suo costo possa essere reso sostenibile, tenendo conto che il reddito base non sarebbe un'aggiunta, bensì sostituirebbe gli ammortizzatori sociali in vigore - da noi la cassa integrazione e i piani di mobilità, il sussidio di disoccupazione e i pre-pensionamenti, oltre a varie indennità - che costano comunque miliardi l'anno. Infine nessuno pensa di proporre l'introdu-



zione secca del reddito base come fosse un nuovo articolo del codice della strada. Occorrono studi, periodi di sperimentazione, locali, verifiche sui costi effettivi e sulle conseguenze che esso avrebbe sul mercato del lavoro, applicazioni graduali. Soprattutto occorrerebbe un'ampia discussione in sede politica.

In Germania un simile compito lo sta svolgendo Die Linke, il partito nato da pochi anni a sinistra dello Spd che ha conseguito un notevole successo alle ultime amministrative. Die Linke ha fondato una comunità federale di lavoro sul tema del reddito base incondizionato che conta migliaia di aderenti, e lo ha inserito a pieno titolo nel programma per le prossime elezioni politiche. La 2ª settimana del reddito base (14-20 settembre 2009), che essa appoggia, ha riscosso il consenso di 223 organizzazioni non governative, comprese alcune svizzere e austriache. Da noi, ad onta del meritorio impegno del Basic Income Network Italia, nato da vari anni, la discussione è circoscritta a pochi addetti ai lavori. Se quel che resta dei partiti di sinistra, o del centro-sinistra, volessero proporre ai propri elettori di discutere di qualche autentica riforma, l'idea di reddito base come forma di sostegno al reddito resa necessaria dalla crisi e dalla moltiplicazione delle persone che diventano economicamente superflue, potrebbe essere un buon candidato.

Inps, se il Welfare finanzia lo Stato

La previdenza offre al bilancio del Tesoro 11,3 miliardi Lotta con le Asl per controllare gli assegni di invalidità

Il confronto in Europa Oggi la spesa sociale italiana in relazione al Pil è inferiore a quella di Francia, Germania, Svezia, Regno Unito

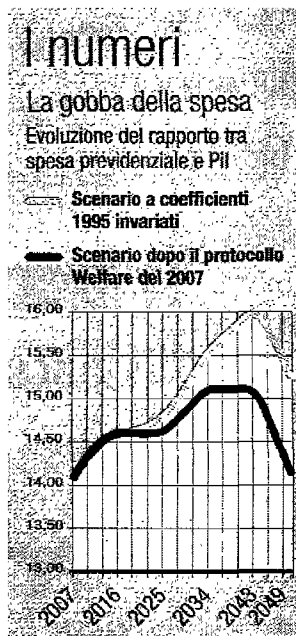
Contro l'evasione La collaborazione con l'Agenzia delle Entrate ha portato 3 miliardi, il 77% in più

La spesa sociale in Europa	Numero indice della spesa sociale in rapporto al Pil	Prestazioni sociali pro capite a parità di potere d'acquisto (in euro)	Numero indice prestazioni
Francia	113,3	7.563	124
Germania	105,8	7.275	119,5
ITALIA	95	6.008	82,6
Regno Unito	96,4	7.042	111,1
Spagna	74,8	4.663	54,9
Svezia	115,1	8.222	149,2
Europa dell'Est *	61,7	2.400	18,2

* Si tratta degli ex Paesi socialisti più Cipro e Malta

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Rapporto sullo stato sociale 2008

CORRIERE DELLA SERA



Giulio Tremonti va ripetendo da mesi: «Meno male che abbiamo l'Inps». In verità, la previdenza italiana è largamente imperfetta. La pensione media è pari a 12.600 euro l'anno, e scende a 10.400 considerando anche l'invalidità sul lavoro e la reversibilità. Meno della metà della retribuzione tipo che supera di poco i 26 mila. E tutto al lordo delle imposte. Assegni sociali e affini non arrivano a 4.700 euro. E sarà pure difficile mantenere nel tempo simili prestazioni. Ma il ministro dell'Economia non ha torto. L'Istituto nazionale della previdenza sociale resta l'architrave del welfare tricolore, e in questa recessione mostra una tenuta che può sorprendere quanti preferivano i fondi pensione anglosassoni.

Proprio ieri l'Inps ha reso noto l'incasso tra gennaio e agosto: 91 miliardi, più 0,9% sul budget e meno 0,4% rispetto alla stessa frazione del 2008. Le imprese, ha osservato il presidente Antonio Mastrapasqua, con-

tinuano a pagare i contributi e la collaborazione tra Inps e Agenzia delle Entrate migliora la lotta all'evasione, che ha portato 3 miliardi, il 77% sui primi 8 mesi dell'anno precedente. Ma la battuta di Tremonti è dettata anche da un altro fatto, meno noto: la previdenza obbligatoria, base della sicurezza sociale europea da Bismarck a Beveridge, sostiene il bilancio dello Stato, come vedremo, in misura non piccola.

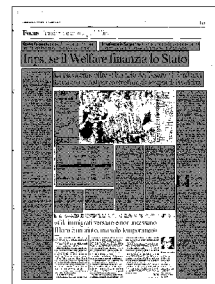
È un presente, dunque, che va capito meglio per ragionare più a fondo, quando sarà, sullo stesso Libro Bianco del ministero del Welfare. Proiettandola al 2050, gli esperti del ministro Maurizio Sacconi giudicano insostenibile la spesa sociale. La contribuzione per pensioni e sanità

per gli over 65 assorbirebbe il 62% sul costo del lavoro degli occupati: 10-12 punti in più, aggiungiamo noi, rispetto all'onere attuale. Ma siamo gli unici messi così? Quanto pesa la realtà e quanto l'idea di società di ciascuno?

L'Inps può aiutare molto: se funzionerà sempre meglio e se offrirà una base informativa più solida a chi deve decidere. La vecchia consociazione, al cui interno si consumava ogni compromesso tra sindacati, associazioni imprenditoriali, governo e Parlamento, è in fase di superamento. Gli stakeholders sono rappresentati nel consiglio di indirizzo e vigilanza, che approva i bilanci ma non influisce sulla gestione affidata a un consiglio di amministrazione a capo del quale c'è un presiden-

Sorpresa

In tempi di recessione l'istituto mostra una tenuta che può sorprendere quanti preferivano i fondi anglosassoni



te-commissario con forti poteri. Una *governance* dualistica che, ormai da qualche tempo, sta mettendo a frutto l'informatizzazione delle 700 sedi avviata nei primi anni Novanta da Gianni Billia. Lo dimostrano — più degli utili dell'Istituto (6-7 miliardi l'anno, effetto specialmente della riforma Dini e del rialzo dei contributi) — l'aumento dei servizi resi, oltre 300, a fronte della riduzione degli organici: i dipendenti erano 32 mila a inizio 2007, ora sono 28.600 e se ne vanno in quiescenza al ritmo di 1.200 ogni dodici mesi data l'età media, 59 anni. Al quartier generale dell'Eur ritengono di non avere eccessi di personale. Anzi, vanno fieri del confronto con la Francia, dove i servizi accentrati nell'Inps e nell'Inpdap, l'Istituto dei dipendenti pubblici che conta a sua

volta 7 mila addetti, sono spalmati su 11 istituti che occupano 120 mila persone, e con la Germania, che conta 6 istituti con 70-80 mila dipendenti. Mastrapasqua, in particolare, ha snellito e ringiovanito il vertice operativo riducendo da 28 a 12 i direttori generali e abbassandone l'età media da 62 a 46 anni. Ma molto resta da fare per recuperare getti-

to con il contrasto all'evasione e per moderare le uscite tagliando le pratiche clientelari, dove l'Inps è mero ufficiale pagatore.

Il caso classico è quello degli assegni di invalidità civile. Erano 2,2 milioni distribuiti a 1,9 milioni di beneficiari nel 2007; sono saliti a 2,5 milioni dal valore medio di 5 mila euro l'anno a favore di 2,1 milioni di persone nel 2008; arriveranno a 2,9 milioni di assegni per 2,4 milioni di «pensionati» quest'anno, con un onere che aumenta da 13,8 a 16,3 miliardi a carico dello Stato. È questo il settore dell'Inps che desta scandalo: il sordo di Cassino che suona nella banda musicale; la famiglia napoletana di 16 persone che riceve altrettanti assegni di invalidità; il cieco perugino che ci vede perché, dice, è stato miracolato a Lourdes dove si era recato nel giorno di Santa Lucia. Ma cancellare gli abusi pittoreschi rende poco. L'intenso programma di Mastrapasqua farà risparmiare 100 milioni. Conta di più ridurre strutturalmente l'afflusso delle invalidità civili indebite, promosse da patronati locali in combutta con Asl e studi legali spregiudicati. D'ora in avanti l'Inps inserirà un

suo medico nelle commissioni giudicatrici delle Asl con diritto all'ultima parola. E controllerà il flusso, perché le richieste andranno indirizzate per via telematica all'Istituto che le girerà alle Asl, ma senza perderle d'occhio, mentre finora tutto naufragava in un mare di carte. Ma il problema di fondo è la normalità. Anche perché spesso la finta invalidità è un miserevole soccorso all'indigenza in mancanza d'altro. E sulla normalità l'Istituto dovrebbe dare i numeri attendibili per l'oggi e il domani.

Dal 2003 l'Inps fa un bilancio vicino al codice civile. Ma i conti d'ordine sono vuoti. Attendono di essere riempiti con gli impegni futuri. Consegnare i dati grezzi alla Ragioneria generale dello Stato, al governo e alla Banca d'Italia è bene. Elaborarli e inserire le elaborazioni in bilancio sarebbe meglio. L'Inps è il braccio secolare del ministero del Welfare, ma le informazioni dovrebbero essere al di sopra di ogni sospetto. Sulla carta, il respiro istituzionale non manca: il consiglio di indirizzo l'avrebbe per natura, la presidenza perché ha avuto anche il voto dell'opposizione.

Insomma, come stanno davvero le cose? Nel 2009 il fondo pensione dei lavoratori dipendenti, di gran lunga il più importante, è destinato a maturare un avanzo di 3,5 miliardi, uno in più rispetto al 2008. È il saldo tra le perdite di 7 miliardi dei fondi di telefonici, elettrici, trasporti e vecchi dirigenti (i nuovi sono dentro l'Inps) e l'utile del fondo propriamente detto di 10,6 miliardi. A tanto si aggiunge l'avanzo della Cassa integrazione e altre gestioni temporanee: 4,6 miliardi nonostante la recessione. Il patrimonio netto del fondo è positivo per 60 miliardi, somma algebrica dello storico disavanzo del fondo pensione (120 miliardi, in riduzione) e dell'avanzo delle gestioni temporanee (180 miliardi, in crescita). Giuliano Cazzola, uno che se ne intende, non si sente tranquillo. L'Inps che dice? E come girano davvero i quattrini tra l'Inps, chi versa, chi prende e il bilancio pubblico?

Secondo il Rapporto sullo Stato sociale 2008, nel 2006 l'Inps eroga pensioni per 199 miliardi. Di questi, 31 sono interventi assistenziali (assegni sociali, invalidità civili, integrazioni varie) coperti da versamenti del Tesoro. La spesa netta è pari a 168 miliardi. Poiché le entrate con-

tributive arrivano a 151 miliardi, c'è un saldo negativo per 17 miliardi, ma dalle pensioni l'Erario preleva 28 miliardi di Ire. Il saldo tra entrate e uscite rende dunque al bilancio dello Stato qualcosa come 11,3 miliardi di euro. Dal 1990 al 2006, il contributo dei pensionati è stato di 36 miliardi. Si può stimare che, con il 2008, superi i 60.

Questo dicono alla Sapienza di Roma e al Centro di ricerca interuniver-

Il presidente



Antonio Mastrapasqua, 50 anni sabato prossimo, in carica dal luglio 2008

sitario sullo Stato sociale. L'Inps potrebbe asseverare o correggere. E chiarire anche il confronto con gli altri Paesi. Perché è vero che Eurostat e Ocse contano alla stessa maniera per tutti, ma non sono omogenei i dati di partenza. La spesa pensionistica è calcolata al lordo delle imposte, ma in Germania le imposte vengono detratte prima dai contributi e dunque «non risultano» e in Francia le aliquote sulle pensioni sono dimezzate. Di più, la spesa pensionistica italiana include il Tfr, una forma di salario differito, non di pensione, come finalmente riconosce la Ragioneria. E il Tfr, che all'estero non esiste, vale l'1,3% del Pil.

L'allarme del Libro Bianco ci sta, ma oggi la spesa sociale italiana è, come mostra la tabella, nettamente inferiore a quella di altri grandi d'Europa e il Paese che ce l'ha più alta, la Svezia, è quello con la crescita più forte e senza la droga del debito pubblico. L'Inps potrebbe allegare al bilancio un confronto tra le spese pensionistiche disaggregate secondo gli obblighi di legge e fare anche i confronti con le spese pensionistiche dei Paesi con una estesa previdenza privata, sommando quanto gestito dagli Stati e quanto dai fondi, non foss'altro perché agli uni e agli altri i soldi li dà sempre Pantalone. Rischieremmo di scoprire che la spesa pensionistica totale non è poi tanto diversa. E che, comunque la si giri, a bassi salari corrispondono pensioni ancora più basse.

Massimo Mucchetti
mmucchetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Corto circuito Difesa a rischio per l'acquirente sulle frodi Iva

Paolo Centore

La lotta a frodi e abuso del diritto è ormai una priorità non solo nazionale ma anche comunitaria, come ha ricordato la Corte di Giustizia nel caso Olimpiclub (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 settembre).

Si è visto, però, che, accanto alla repressione della frode e dell'abuso, anche la cosiddetta certezza del diritto, cioè il legittimo affidamento, è un principio di rango comunitario, come insegna la sentenza Olimpiclub. Sicché le due esigenze (lotta alla frode e tutela del legittimo affidamento), entrambe meritevoli di tutela, devono in qualche modo convivere.

Nel punto di incontro (o scontro) dei due principi vengono ora in rilievo due sentenze coeve della Corte di cassazione (24 luglio 2009, n. 17377 e 29 luglio 2009, n. 17572) che suggeriscono più di una riflessione sul tema. Entrambe partono da una situazione del tutto simile, cioè, l'uso da parte di un contribuente di fatture passive che sono risultate false in senso soggettivo, cioè, riguardo al soggetto emittente. Come si sa, la falsità soggettiva dell'operazione rappresenta un'evoluzione della falsità oggettiva. In quest'ultima, l'operazione è davvero inesistente, mentre nella prima la cessione o la prestazione esistono davvero: solo che il soggetto che le effettua, cioè, il fornitore, è una "cartiera", che incassa l'Iva non versandola.

Va detto che, in queste situazioni di falsità (oggettiva o soggettiva), il fisco non può quasi mai recuperare l'imposta pres-

so il fornitore che, per definizione, è un *missing trader*, e rivolge, dunque, la richiesta al destinatario dell'operazione.

Fuori dei casi dell'inesistenza oggettiva, spesso accade, tuttavia, che il cliente nulla sappia del comportamento del fornitore: sicché prova a difendersi dalla richiesta dell'amministrazione finanziaria producendo la documentazione contabile e bancaria da cui risulta che l'acquisto è stato effettivamente eseguito e regolarmente pagato. Il tema si sposta, quindi, sulla prova dell'estraneità del cliente rispetto all'omesso versamento dell'Iva commesso dal fornitore-cartiera.

Proprio su questo punto, la Cassazione offre due risposte diverse: nella sentenza 17377 si intende che, al fine del riconoscimento del costo ai fini reddituali e dell'Iva su di esso gravata, la prova che il cliente deve fornire «non può essere validamente fornita (...) soltanto dimostrando che la merce è stata effettivamente ricevuta e ne è stato versato il corrispettivo, trattandosi di circostanze non concludenti». Con il risultato di rendere del tutto inutili le produzioni documentali del contribuente a sostegno dell'effettività dell'acquisto.

Diversamente, nella sentenza 17572, di fronte al «corposo e dettagliato fascicolo» presentato dal contribuente a sostegno della sussistenza dell'acquisto, la Cassazione osserva che l'Ufficio fiscale non ha indicato «gli elementi, forniti dei requisiti di gravità, precisione e concordanza richiesti dall'articolo 2727,

Codice civile, idonei a fondare la presunzione di inesistenza di quelle operazioni».

È evidente la situazione di incertezza (del diritto) che ne deriva: di fronte alla richiesta di ripetere l'Iva (e il costo) su un acquisto dichiarato soggettivamente falso, il contribuente non può che produrre quello che ha, cioè, la documentazione contabile e finanziaria, sperando, a questo punto, che basti per ottenere l'annullamento della pretesa del fisco, cioè, il ripagamento di un'imposta che ha già corrisposto al fornitore, oltre alle sanzioni, calcolate come se l'evasione fosse davvero commessa dal cliente (anziché dal fornitore).

Viene, così, in rilievo, accanto al problema della tutela del legittimo affidamento, un ulteriore principio, anch'esso di rango comunitario, come insegna la Corte di Giustizia nel caso Ecotraide (sentenza 8 maggio 2008 C-95 e 96/07): il criterio di proporzionalità. Non è inutile domandarsi se, nei casi sopra richiamati, al di là della diversa valenza probatoria riconosciuta dalla Cassazione alla documentazione del contribuente, sia comunque lecito comminargli una sanzione, calcolata esattamente come nel caso delle fatture "genuinamente" false.

DIVERGENZE

In due casi i giudici hanno considerato in modo differente la valenza probatoria della documentazione



Cassazione. Impedita la formazione Risarcito il divieto di utilizzare le 150 ore

PIÙ garanzie sulla formazione dei lavoratori. Confermato, dalla Cassazione, il risarcimento per perdita di chance alla dipendente di una casa di riposo di Brescia alla quale il datore di lavoro aveva negato per ben tre anni consecutivi, in assenza di giustificati motivi, il diritto a usufruire del permesso delle 150 ore per frequentare un corso di formazione professionale. Solo nel 2003 la casa di riposo aveva accordato il permesso alla donna, dopo che

la dipendente, che voleva acquisire la qualifica di assistente sociale, che già di fatto rivestiva, aveva intrapreso la causa per ottenere il risarcimento della mancata formazione.

In primo grado il tribunale di Brescia aveva detto no al risarcimento, ma in appello il verdetto si ribaltò in favore della lavoratrice. Adesso la Suprema corte - sentenza 19682 - ha definitivamente convalidato il diritto dell'assistente sociale a ricevere 2200 euro, 200 dei qua-

li come rimborso della tassa d'iscrizione al corso professionale che non aveva potuto frequentare, e gli altri 2000 come risarcimento «per il danno complessivo alla professionalità specifica, all'immagine ed alla vita di relazione».

La casa di riposo aveva ingiustamente negato il permesso alla dipendente dal momento che nessun altro lavoratore ne aveva fatto richiesta. Per la Cassazione, inoltre, il no alla richiesta della lavoratrice (che venne, tra l'altro, più volte ripetuto anche negli anni successivi) ha avuto come effetto quello di far perdere alla donna una chance di formazione connessa con un incremento di stipendio e maggiori chance di trovare lavoro.



Copyright. La Cassazione limita l'ambito di applicazione delle sanzioni amministrative

Sui cd falsi più spazio al penale

La ricettazione concorre con l'acquisto rivolto al commercio

Giovanni Negri
MILANO

Il reato di ricettazione può concorrere con quello di acquisto di Dvd o Cd illegali se detenuti con l'obiettivo di metterli in vendita. E l'ambito di applicazione della sanzione solo amministrativa si restringe, sino a essere giudicata di ardua, o almeno limitata, applicazione. Lo afferma la Corte di cassazione con la sentenza n. 35080 della Seconda sezione penale depositata il 9 settembre. La Corte ha accolto così il ricorso presentato dalla Procura di Bergamo contro la sentenza del tribunale che aveva proscioltto perché il fatto non è previsto dalla legge come reato un uomo accusato di delitto tentato e ricettazione in merito alla detenzione di un quantitativo di Cd e Dvd privi di contrassegno Siae.

Per la Procura, l'applicazione da parte del tribunale dell'articolo 129 del Codice di procedura penale, con un proscioglimento senza contraddittorio con l'ac-

cosa e nella fase precedente il dibattimento, è possibile solo quando la rilevanza penale dei fatti è assolutamente da escludere allo stato degli atti. Così non è però nel caso esaminato, dove, invece, la lettura delle norme da parte dei giudici è a giudizio della Procura quanto meno discuti-

LE INDICAZIONI

La modifiche del 2005 puntano a estendere il ventaglio di soluzioni di contrasto all'attività di contraffazione

bile, stabilendo l'applicazione della fattispecie amministrati-

va, prevista dall'articolo 1, comma 7 del decreto legge 35/05 (che punisce chi acquista o accetta cose che si può ragionevolmente presumere siano oggetto di una violazione del diritto d'autore), rispetto al più grave reato di ricettazione.

La Cassazione sposa di fatto l'impostazione della Procura e sottolinea innanzitutto che la ratio del decreto legge 35/05 va individuata nella volontà di ampliare la possibilità di risposta all'attività di contraffazione e di ricettazione di beni con marchi falsificati, aumentando il ventaglio degli strumenti posti a protezione della proprietà intellettuale. Però va riscontrata un'evoluzione normativa in base alla quale fino al 2000 (quando venne approvata la legge n. 248) era prevista la prevalenza, in base al principio di specialità, dell'illecito amministrativo sull'articolo 648 del Codice penale anche quando l'acquisto del bene fosse destinato al commercio.

Le cose, però, ricorda la Cassazione, cambiano con nel 2003 con il decreto legislativo 68 che rende di fatto possibile il concorso tra ricettazione e acquisto destinato alla vendita. «La configurazione dell'illecito solo amministrativo è previsto pertanto solo quando l'acquisto o l'accettazione siano destinati all'uso unicamente personale. Una situazione, che, hanno spiegato anche le Sezioni unite della Cassazione, non è stata modificata per effetto dell'entrata in vigore del decreto 35 del 2005 «perché l'incauto acquisto di cose provenienti da taluno dei reati previsti dalla legge n. 633 del 1941 può integrare gli estremi della contravvenzione prevista dall'articolo 712 del Codice penale; mentre solo l'incauto acquisto di cose di provenienza altrimenti illecite, vale

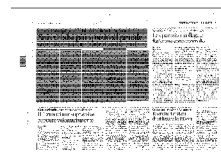
a dire di cose non provenienti da reato, può integrare gli estremi dell'illecito amministrativo previsto dall'articolo 1 comma 7 del citato decreto legge».

Norma quest'ultima che ora appare di problematica applicazione soprattutto quando alla condotta attiva se ne accompagna una omissiva per la presenza dei reati di incauto acquisto e ricettazione che sembrano coprire larga parte delle condotte possibili.

I limiti

■ Cassazione penale, sentenza n. n. 35080 del 2009

Al contrario sopravvenuto il Dlgs 9 aprile 2003, n. 68, che ha abrogato l'articolo 16 della legge n. 248 del 2000 (articolo 41) e lo ha sostituito con il nuovo testo dell'articolo 174-ter legge n. 633 del 1941 (articolo 28), è possibile ora il concorso tra il reato di ricettazione e quello di cui all'articolo 171-ter della legge 22 aprile 1941 n. 633, e successive modificazioni, quando l'agente, oltre ad acquistare supporti audiovisivi fonografici o informatici o multimediali non conformi alle prescrizioni legali, li detenga a fine di commercializzazione la configurazione dell'illecito meramente amministrativo previsto all'articolo 174-ter legge n. 633 del 1941 è possibile pertanto soltanto quando l'acquisto o la ricezione siano destinati a uso esclusivamente personale.



Le contestazioni della Corte conti per il 2007, quando era presidente della Regione Sardegna

Soru, moltiplicatore di precari

Un sito internet pagato a caro prezzo: 168 mila euro solo di consulenze. Tanto ha speso nel 2007 l'ex governatore della Sardegna, Renato Soru; per svecchiare il portale della regione. Un'operazione che deve essere stata molto a cuore all'imprenditore-politico fondatore di Tiscali ed editore de *L'Unità*, considerando che ha gratificato il responsabile del progetto con un contratto di consulenza di 101.700 euro per meno di dieci mesi di lavoro. Ma non c'è solo questo nella relazione della Corte conti Sardegna sulla gestione finanziaria del biennio 2006-2007. È infatti aumentato il ricorso ai contratti atipici e alle co.co.co.

Cerisano a pag. 6

La corte dei conti bacchetta il governatore sugli incarichi fiduciari: ricorrere a personale interno

Soru, consulenza d'oro per il web

Ha speso 168mila euro per rifare il sito della Regione sarda

DI FRANCESCO CERISANO

Un sito internet pagato a caro prezzo: 168mila euro solo di consulenze. Tanto ha speso nel 2007 l'ex governatore della Sardegna, **Renato Soru**, per svecchiare il portale della regione. Un'operazione che deve essere stata molto a cuore all'imprenditore-politico fondatore di Tiscali ed editore de *L'Unità*, considerando che ha gratificato il responsabile del progetto, **Antonio Pascalis**, con un contratto di consulenza di 101.700 euro per meno di dieci mesi di lavoro.

A fare le pulci alla politica in materia di personale portata avanti da Soru negli ultimi anni del suo mandato è stata la Corte conti della Sardegna. I giudici contabili hanno passato ai raggi X la gestione finanziaria del biennio 2006-2007, caratterizzata da un deciso ricorso al lavoro flessibile e ai contratti atipici che, rispetto alla stretta del 2005, sono costati quasi dieci volte tanto (da 152 mila euro a 1,2 milioni, pari al 694% in più).

Eppure non si può proprio dire che Soru non fosse partito col piede giusto. Fresco di nomina, aveva subito dato una sforbiciata ai contratti flessibili. Nel 2005 ne

aveva sottoscritti solo 12, rispetto agli 89 del 2004: un bel risparmio per le casse della regione che nel 2004 aveva speso 1,9 milioni di euro e nel 2003 addirittura 2,3 milioni.

Ma nel 2007 la giunta Soru ha invertito la rotta. E ha nuovamente spinto sui contratti atipici e sulle collaborazioni. Le co.co.co. sono più che raddoppiate (da 426 nel 2005 a 1.003 nel 2007) ma soprattutto è aumentata la loro incidenza sul bilancio regionale: da 2,8 a 5,3 milioni di euro (l'86% in più).

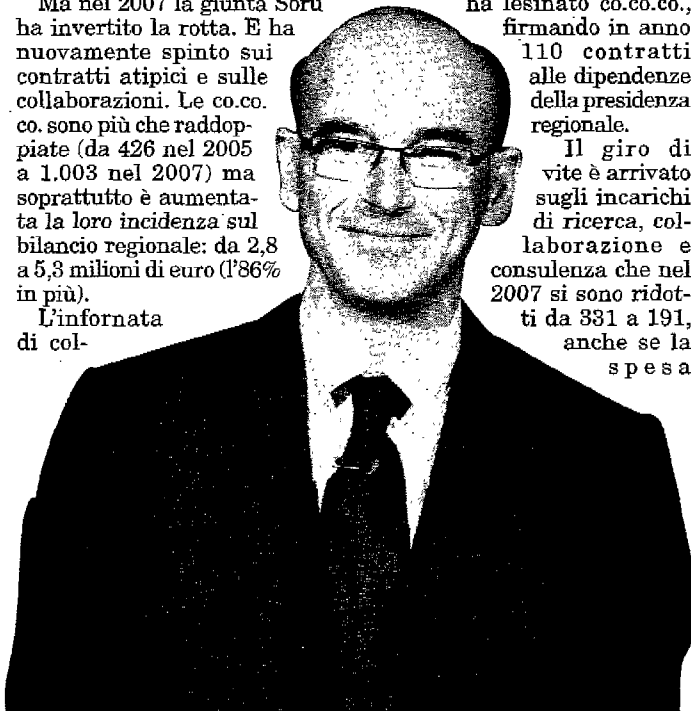
L'informata di col-

laboratori si deve soprattutto all'assessorato al lavoro, guidato da **Maddalena Salerno** prima e **Romina Congera** poi, che ha firmato 727 contratti su 1.003.

Ma anche lo stesso Soru non ha lesinato co.co.co., firmando in anno 110 contratti alle dipendenze della presidenza regionale.

Il giro di vite è arrivato sugli incarichi di ricerca, collaborazione e consulenza che nel 2007 si sono ridotti da 331 a 191, anche se la

spesa



Renato Soru



complessiva è rimasta alta: 4,8 milioni di euro.

Nella relazione, approvata con delibera n.32/2009, la Corte conti Sardegna evidenzia anche un altro dato: dal 2004 in avanti si è modificata la tipologia di prestazioni per cui la regione ha fatto ricorso agli incarichi esterni. Prima si ricorreva alle consulenze soprattutto in materia legale e tecnico-scientifica, nel biennio 2006-2007 si è preferito guardare a professionalità esterne per la gestione dei progetti comunitari.

Ma non solo. Come detto, per realizzare il nuovo sito internet della regione, Soru ha pagato 101.700 euro solo al responsabile del progetto che ha lavorato al portale da marzo a dicembre 2007. E ha destinato 205mila euro all'Università di Cagliari per l'organizzazione di «un laboratorio internazionale per la sperimentazione di nuovi approcci progettuali al tema del risanamento e del recupero». E ancora, ha dispensato 162mila euro per una consulenza annuale finalizzata a realizzare un nuovo sistema di tariffazione nel tra-

sporto pubblico locale.

Anche sugli incarichi fiduciari la Corte conti bacchetta l'ex giunta. Che già nel 2005 era stata richiamata per aver conferito incarichi per prestazioni «in relazione alle quali non emergeva, ictu oculi, la necessità di ricorrere a persone di particolare esperienza e competenza».

La Corte lamentava la totale assenza negli atti di conferimento di elementi indispensabili ai fini dell'attribuzione dell'incarico e «la prevalenza, in alcuni assessorati di contratti stipulati nell'ultimo trimestre dell'esercizio finanziario».

Dopo due anni, sottolineano i giudici, poco è cambiato. «Continuano ad attribuirsi», scrive la Corte, «incarichi per attività che meglio potrebbero essere svolte da personale interno adeguatamente formato».

Un esempio su tutti: un incarico per attività di assistenza e consulenza al Coran (l'equivalente dell'Aran per la regione Sardegna) attribuito nel 2007 a un soggetto segnalato proprio dai membri dello stesso Coran.

**Nel biennio
2006-2007
i contratti atipici
sono costati
1,2 milioni**

—© riproduzione riservata—